

Il sistema Ribadier

Commedia in tre atti di Georges Feydeau rappresentata per la prima volta a Parigi il 30 novembre 1892 sul palcoscenico del teatro del Palais-Royal.

Traduzione di Annamaria Martinolli, posizione SIAE 291513, info@annamariamartinolli.it

Personaggi:

Ribadier, esperto di ipnosi

Thommereux, spasimante di Angèle

Savinet, commerciante di vini

Gusman, palafreniere

Angèle, moglie gelosa di Ribadier

Sophie, domestica di Angèle

Atto primo

Un salotto al piano terra. Porta in fondo che si affaccia sul vestibolo. Porte a sinistra e a destra, in primo piano. Una grande finestra in fondo, a destra. Un caminetto a sinistra, sormontato da un grande ritratto in piedi del defunto Robineau precedente marito di Angèle. Al centro, un tavolo ricoperto da un panno. Poltrona a sinistra del tavolo e sedia a destra, un divano a sinistra, un altro divano davanti al caminetto.

Scena prima

Sophie, Gusman.

All'alzarsi del sipario, la finestra in fondo è aperta. Sophie e Gusman sono alla finestra. Sophie all'interno e Gusman all'esterno. Stanno abbracciati come due innamorati.

Gusman. – Uno piccolo, Sophie!

Sophie. – Ma no, suvvia!

Gusman. – Oh! Piccolo! Piccolo!

Sophie. – Oh! Siete un irresponsabile!...va bene, qui, ma fate presto!

Gli porge il collo.

Gusman, baciandola. – Ah! Sophie! La vita dei nostri padroni per questo momento di felicità!

Sophie. – Su, Gusman! Non è il momento! Ho appena servito il caffè ai signori! Possono alzarsi da tavola e scopirci, smettetela!

Gusman, *con voce flautata*. – E allora, che ci scoprano!

Sophie. – Tante grazie!... Ci sbatterebbero fuori!... Su, andate... ecco una bottiglia di vino e mezzo paté che ho messo da parte per voi dalla cena... Affinché ne avanzasse, il paté non l'ho ripassato!

Gusman, *prendendo la bottiglia e il paté*. – Ah! Ecco come intendo io l'amore! Essere amati per quello che si è veramente... E quando ti vedro?

Sophie. – Beh, stasera, se volete...

Gusman. – Stasera?... I signori non escono?

Sophie. – No... Non dovrete sforzarvi tanto. Quando tutto sarà spento, passerete per questa finestra. Farò in modo di lasciarla socchiusa... Voi salirete fino in camera mia, ma senza secondi fini!

Gusman. – Naturalmente.

Sophie. – Arrivano!... Sloggiate!...

Chiude bruscamente la finestra.

Scena seconda

Sophie, Ribadier, Angèle.

Angèle, *entra speditamente da sinistra, in terzo piano, con in mano una tazza di caffè*. – Ah!

Lasciami, insomma, quanto sei irritante!

Ribadier, *stesso gioco, anche lui con una tazza di caffè in mano*. – E allora? Io esigo che non si ripetano più, simili improvvisate!

Angèle. – Lo vuoi davvero?

Ribadier, *sedendosi sulla poltrona accanto al tavolo*. – Certo! (*A Sophie*) Lasciateci, Sophie!

Beve il suo caffè.

Sophie. – Sì, signore; (*a parte*) Oh! Oh! Ci sono grane!

Esce da destra, in secondo piano.

Ribadier. – No, parola mia, credo che tu oggi abbia dato di matto! Non ha senso... Tu, una donna per bene, venire a fare questa scenata in pieno Consiglio d'Amministrazione!

Angèle. – Chi mi garantiva che eri in Consiglio d'Amministrazione?

Posa la tazza sul tavolo e va a sedersi sul divano.

Ribadier, *alzandosi*. – Come, chi ti garantiva?... Ti avevo detto: "Vado alla riunione del Consiglio d'Amministrazione delle Ferrovie Nord"... Era chiaro, mi sembra. Ma no, per la signora non è sufficiente, deve rendersi conto di persona. Il Presidente aveva aperto la seduta da appena cinque minuti quando, all'improvviso, una tromba d'aria si abbatte sulla sala del Consiglio... Era la signora, che gridava in mezzo a tutti i soci sbalorditi: "Ah! Ah! Vediamolo dunque, questo famoso Consiglio!".

Angèle. – E allora? Non sono mica morti, tutti questi signori, suppongo!

Ribadier, *andando verso di lei*. – Ma come! Ti sei resa assolutamente ridicola... e io con te!

Angèle. – Oh! Tu!

Ribadier. – Oh? Lo so che a te non importa!... (*Si siede a destra del tavolo*) Ma ciononostante pretendo che non accada più... A vederti là, ti giuro, non sapevo più dove nascondermi... E il Presidente?... Non hai visto che faccia faceva il Presidente?... Non me l'ha certo mandata a dire, quando sei andata via. “Caro collega”, mi fa, “abbiate la bontà di avvertire la signora Ribadier, per il futuro, che le nostre riunioni sono private!”. Ecco che cosa mi hai combinato!... E che volevi che rispondessi?

Angèle. – Oh! Naturalmente, hai lasciato che si parlasse di me!

Ribadier, *alzandosi*. – Ma no, ti ho scusata! Ho detto che da un po' di tempo davi segni di squilibrio mentale.

Angèle, *alzandosi*. – Hai detto questo?

Ribadier. – Oh! Ma ho garantito che il medico mi dava per certa la tua guarigione.

Angèle. – Fantastico!

Si sposta verso il fondo, oltre il tavolo.

Ribadier. – Caspita! Tu che avresti detto al posto mio?

Angèle, *avanzando da sinistra*. – Che avrei detto? Avrei detto che ero venuta perché sono pagata per sapere quanto vale la fedeltà di un uomo. Ecco cosa avrei detto.

Ribadier, *alzando le spalle*. – Ma suvvia!

Angèle. – Proprio così... perché non ci ho mai creduto nemmeno per un secondo, sai, al vostro Consiglio d'Amministrazione.

Ribadier. – Ma insomma, dai... ci hai pur visti, no.

Angèle. – Ah! vi ho visti, sì... vi ho visti, tra uomini, naturalmente... ma questo cosa dimostra?... Le sale riunioni, sono così ben congeniate, bisogna pur organizzarsi per evitare le sorprese.

Ribadier. – Oh!

Angèle. – Chi mi dice che non avete avuto il tempo di far sparire le donne?

Ribadier. – Mia cara, ti garantisco assolutamente che il Consiglio d'Amministrazione delle Ferrovie Nord ha ben altro da fare che riunirsi per spassarsela con delle signorine.

Angèle, *alzando le spalle*. – Vuoi dire che vi riunite sul serio per parlare delle ferrovie?... È questo che vuoi farmi credere?

Ribadier. – Diamine!

Angèle. – Ah, beh! Sono ben messe, le vostre ferrovie, allora! Non c'è più bisogno di parlarne!

Risale verso il caminetto, poi si siede sul divano, davanti al suddetto caminetto.

Ribadier. – No! certo che discutere con una donna... fanno certi ragionamenti! (*Andando verso di lei*) Ah, questa poi! Ma con chi ce l'hai? Che diritto hai di sospettare di me? Ti ho mai dato motivo di affermare che ti tradisco?

Si appoggia al caminetto.

Angèle. – Oh! Tu no, ma lui!...

Indica il ritratto di Robineau posto sopra il caminetto.

Ribadier. – Ah!... Ah!... lui!... lui!... sempre il tuo Robineau... È colpa mia se il tuo primo marito ti ha tradita?

Angèle. – Oh! No, è mia la colpa! Se fossi stata più previdente... è anche per questo che ora prendo le mie precauzioni. Il miserabile! Quando penso che mi ha tradita una vita intera! E non mi sono mai accorta di nulla!... no, ma guardalo (*Ribadier si siede accanto a lei sul divano*) con quell'aria di prendersi gioco di me! (*Al ritratto*) Scellerato! Mi hai ridicolizzata abbastanza!

Ribadier, *alzandosi*. – Ecco, prenditela con lui!

Si sposta verso destra.

Angèle, *stesso gioco*. – Ti credevi tanto forte perché avevi una moglie cieca... Oh! ma prima o poi la pagherai!... Ah! mi hai tradita! Ah! hai avuto delle amanti!

Ribadier. – Come!

Angèle, *alzandosi*. – E allora, anch'io ti tradirò, anch'io avrò degli amanti!

Ribadier. – Che?

Angèle. – E imparerai a conoscerla, la legge del taglione!

Ribadier. – Eh là! Eh là! Angèle!... Eh! Ti sbagli... dimentichi di aver cambiato ragione sociale! Il numero 1 è stato liquidato.

Angèle, *al di là della poltrona*. – Ah! È vero!... è colpa dello sdegno!

Ribadier. – Sì! Ebbene, non dovrebbe andare oltre, questo sdegno... perché non è a lui, ma a me che faresti qualcosa!... Se lui è andato in bancarotta non è una buona ragione per dichiarare il mio fallimento.

Angèle. – Ah! È quel ritratto! Ogni volta che lo guardo, sento la rabbia salirmi al cervello.

Ribadier. – Ah! beh! Fallo portare in soffitta, se è per questo!... Perché lo tieni qui?

Si siede a destra del tavolo.

Angèle. – Ah! Perché è di un grande artista... Se era solo per l'aspetto del defunto Robineau, già da tanto l'avrei... Ma l'opera di un grande artista, anche se ritrae il marito, si conserva. È decorativa!

Ribadier. – Non dico di no, ma se il tuo umore ne risente, se la pace coniugale ne viene minacciata, vuoi forse che chieda al tuo grande artista di ritoccarlo?... di cambiarlo? Potrebbe farne un signore del Medio Evo... Il tempo cancella tante cose! E questo allontanerà il suo ricordo.

Angèle. – No, voglio tenerlo così.

Ribadier. – Ah!

Angèle. – È bene che io mantenga davanti agli occhi questo campione di fedeltà coniugale... se non altro per imparare a diffidare di te!

Ribadier. – Di me! Oh! mio Dio, ma perché?

Angèle. – Perché sei mio marito.

Ribadier. – Ma che razza di ragione è!

Angèle. – La migliore... Ebbene, questo ritratto è là per dirmi: "Ricordati che tutti i mariti sono spergiuri e infedeli!". Non gli si può rimproverare nulla, è inerente alla funzione.

Ribadier. – Ah! Ecco cosa dice Robineau dal profondo della tela!

Angèle. – Esattamente! E aggiunge anche: "Guarda, ti ho tradita tante volte e non te ne sei mai accorta... Ebbene, mettiti in testa che tutti i tuoi mariti ti tradiranno come ti ho tradita io."

Ribadier. – Tutti i tuoi mariti?

Angèle. – Non fidarti delle apparenze... più i mariti hanno cose da farsi rimproverare, più si preoccupano di salvarle, le apparenze... non credere né ai tuoi occhi né alle tue orecchie, cerca, spia, sorveglia, e se non vedi niente, dì a te stessa di aver cercato male e convinciti ancora più di prima che ci sia qualcosa!

Ribadier. – No, c'è da impazzire!

Angèle, *avanzando da sinistra*. – Ecco che discorso mi fa il signor Robineau, di Bonnat.

Ribadier. – Gli appiccherei il fuoco a quel ritratto! Oh, se glielo appiccherei.

Angèle. – Già! posso essere stata ridicola una volta... non lo sarò due... o almeno non per colpa mia!

Ribadier. – Ma diamine, dai! solo perché il tuo signor Robineau...

Angèle. – Non si tratta più del signor Robineau. Ha lasciato questo mondo per un altro.

Ribadier, *in tono canzonatorio*. – Eh!... Non è che potresti chiedere l'estradizione?

Angèle. – Sta bene dove sta. Ma altolà! Se lui non c'è, tu ci sei ancora!

Ribadier. – Non è un rimprovero, vero?

Angèle. – Io non scherzo. Ebbene! sono convinta che la lezione mi sia servita. Non tutti i mali vengono per nuocere! Ecco perché, quando ti ho sposato mi sono data una regola di condotta. Mi sono detta: "tanto sei stata dolce e fiduciosa col defunto Robineau tanto sarai severa e diffidente col defunto Ribadier."

Ribadier. – Come, defunto Ribadier?

Angèle. – No, scusa, Ribadier.

Ribadier. – Ah! alla buonora!... Accidenti!... certo che esageri, tu!

Angèle, *prendendogli il braccio*. – Ah! saresti proprio bravo se riuscissi a tradirmi!

Ribadier. – Caspita! Mi stai sempre alle calcagna! mi pedini!

Angèle, *alzando le spalle*. – Ti pedino! Diciamo piuttosto che conosco tutti i vostri mezzucci... tutte le vostre fandonie.

Ribadier, *alzando le spalle, come Angèle*. – Conosci tutte le nostre fandonie?

Angèle. – Certo! Ho la raccolta.

Brandisce un piccolo taccuino finemente rilegato in cuoio marocchino.

Ribadier. – Quello cos'è?

Angèle. – Questo, è la nomenclatura delle scappatelle del mio primo marito.

Ribadier. – Ah!

Angèle. – Quelle che ha fatto da vivo.

Ribadier. – Naturalmente.

Angèle. – L'infame!... Ha avuto il cinismo di annotarle in questo taccuino, probabilmente affinché i posteri non le ignorassero!... Non gli bastava farle. Doveva registrarle!... Donnaiolo!... E archivista!... Ah! questo mi ha aperto gli occhi sul suo comportamento...

Ribadier. – È stato stupido da parte sua scrivere tutto questo! Ci sono cose che si fanno e che non si scrivono...

Angèle. – È questo il tuo principio?

Ribadier, *con avventatezza*. – Altroché!... Eh! No!

Angèle. – Lui! ne ha fatto un'opera... con un indice degli argomenti... e un titolo!... Le ha dato addirittura un titolo!...

Andando verso sinistra.

Ribadier. – Ah! Le ha dato un...

Angèle, *sogghignando amaramente*. – Sì: "La mia barca di frottole"!

Ribadier. – "La mia barca di frottole"!

Angèle, *scuotendo il libro che tiene per un angolo*. – "Guida pratica per i mariti privi di immaginazione", eccole le sue "frottole". Ce ne sono trecentosessantacinque!...

Ribadier. – Accidenti! Ma è una flotta!... Trecentosessantacinque!... Una per ogni giorno dell'anno!

Angèle. – Il che, suddiviso per gli otto anni di durata del nostro matrimonio, fa una frottole ogni otto giorni.

Risale verso il fondo.

Ribadier. – Come la rotta transatlantica.... un postale settimanale...

Angèle, *sedendosi sulla poltrona*. – E pensare che tutto succedeva per così dire sotto i miei occhi, senza che mi accorgessi di nulla!

Ribadier. – Forse non avevi visto il porto.

Angèle. – Ma che importa, grazie a questo taccuino ormai ho la chiave di tutte le vostre astuzie... non potete più ingannarmi con le vostre corbellerie, adesso, ho la raccolta!

Ribadier, *alzando le spalle*. – Oh! Hai la raccolta!

Si siede dall'altro lato del tavolo.

Angèle. – Proprio così... Guarda, se vuoi vedere... per il tuo Consiglio d'Amministrazione... Ecco qua... (*cercando*) Amministrazione... Amministrazione...

Ribadier, *in tono canzonatorio*. – Sotto la lettera A.

Angèle. – Certo (*trovando la parola*) Consiglio d, apostrofo. Ecco... "Quando vado a fare una scappatella in piacevole compagnia dico a mia moglie che ho una riunione del Consiglio d'Amministrazione."

Ribadier. – Ebbene, e allora...

Angèle. – Ebbene!... Sembra che quando uno dice di avere una riunione del Consiglio d'Amministrazione significa che va a fare una scappatella in piacevole compagnia... Conosco questo taccuino a menadito.

Ribadier. – Ah! È questa la ragione per cui... Ma dai, non essere assurda. Ha forse un senso logico quel libro?... Ha forse un senso?

Angèle. – Sì... arrabbiati... arrabbiati pure... Ciò non toglie che finirò per coglierti in fallo.

Ribadier, *alzandosi*. – Lasciami in pace, insomma! Quando cominci a farneticare...

Angèle, *alzandosi*. – Io farnetico! Io farnetico!

Ribadier. – Certo che farnetichi!

Angèle. – Ebbene!... Ti farò vedere io se sto farneticando... vedremo se riuscirai a mantenere la tua attuale condotta.

Ribadier. – Io?

Angèle. – Sì!... E verrò a sapere tutto, capisci... tutto... perché preferisco di gran lunga la certezza a un dubbio esasperante!

Ribadier, *furioso*. – Oh!

Angèle, *uscendo da sinistra, in primo piano*. – Tutto saprò!

Scena terza

Ribadier (solo)

Ribadier, *solo*. – No!... E dire che l'ho sposata perché volevo una donna fiduciosa! È colpa di quell'imbecille di Robineau (*indicando il quadro*) che mi diceva sempre: Ah! Mia moglie, che donna fiduciosa! Mai un "Dove vai?", "Dove sei stato?"... Ebbene! eccola qua la donna fiduciosa!

Insomma, si può definire vita questa? Come può un marito sopportare di essere continuamente spiato... sorvegliato... Soprattutto quando è all'inizio di una storia... (*Entra Angèle*) Ehm! È lei!...

Scena quarta

Angèle, Ribadier.

Ribadier. – Ah! Sei di nuovo qua?

Si siede a destra del tavolo.

Angèle, *dopo un attimo d'esitazione dirigendosi verso Ribadier.* – Eugène, ho avuto torto, ti chiedo scusa!

Ribadier. – Oh! Sì... A che serve perdonarti, dopo cinque minuti già ricominci... come un bambino.

Angèle. – Oh! No, vedrai, dico sul serio.

Ribadier. – Oh! lo so bene, me lo dici tutte le volte.

Angèle. – Sì, ma le altre volte non lo pensavo, mentre adesso...

Ribadier. – Forse lo pensi, ma non per molto. Insomma!... *L'abbraccia.*

Angèle, *porgendogli due lettere.* – Sì! Sì!... E per provarti il mio pentimento, ecco delle lettere per te! Non voglio nemmeno leggerle!

Avanza da sinistra.

Ribadier. – Oh! Come sei buona! Cosa sono queste lettere? "Signor Ribadier, Circolo del Tout Paris". Ah! ma come mai sono in mano tua?

Angèle. – Sono andata a prenderle al Circolo!

Ribadier. – Come, sei stata al...?

Angèle. – Sì, ho detto al lacchè venuto ad aprirmi: "Mio marito mi ha incaricata di venire a prendere le sue lettere, potete consegnarmele?". E lui me le ha date.

Ribadier. – Questo è troppo! Lo redarguirò per essersi permesso così di consegnare le mie lettere a chiunque...

Angèle, *irritata, ma sforzandosi di mantenere un contegno rispettoso.* – Grazie per il "chiunque!"...

Allora una moglie non può neanche andare a prendere le lettere del marito!

Ribadier. – No!

Angèle. – D'altronde, ti faccio notare che non le ho aperte, le tue lettere.

Ribadier. – Oh! mio Dio!

Angèle. – Tu che sostieni sempre che ti pedino... se ti pedinassi, no... (*Ribadier alza le spalle*)

Ebbene... non le leggi?

Ribadier. – Cosa?

Angèle. – Le lettere.

Ribadier. – Beh! ho tutto il tempo.

Angèle. – Come hai tutto il tempo? Allora c'è qualcosa che non vuoi farmi vedere ed è necessario che vada via perché tu le apra!

Ribadier. – Oh! come sei irritante, mio Dio! come sei irritante! Eccola qua, mi ha appena chiesto scusa, eccola qua! (*Guardando in successione le lettere*). Cosa vuoi che ci sia in queste lettere, cosa?... Leggile, su! Non so perché dovrei nascondertele.

Angèle. – Ah!

Ribadier, *a parte, andando verso destra*. – Non sono importanti, ho riconosciuto la scrittura.

Si siede sul divano.

Angèle, *leggendo*. – Mio caro collega; non ho dimenticato i trenta luigi che vi devo, e se vi scrivo è perché ci tengo a sdebitarmi...

Ribadier. – Ecco, vedi, è un collega che mi restituisce trenta luigi.

Angèle, *continuando*. – "Prestatemi dunque venti luigi, così farà cifra tonda e ve li restituirò il primo giorno..."

Ribadier. – Ah! beh, il più delle volte, pensa un po'!

Angèle. – Mi congratulo per la tua abilità negli investimenti.

Ribadier. – Oh!

Angèle, *prendendo l'altra lettera*. – E questa, dalla calligrafia più sottile (*Girando la busta*) corredata da un motto alquanto arrogante: "Chi mi prende mi è fedele".

Ribadier, *alzandosi e prendendo con slancio la lettera*. – "Chi mi prende mi è fedele!"... C'è scritto questo?

Angèle. – Non direste che è una donna?

Ribadier. – Non capisco... (*Aprondo la lettera*) "Signor... eh..." Ah! Bene, è gentile, la donna... (*Leggendo*) Signore, di fronte al successo ottenuto dalla nostra recente invenzione "La mignonnette", ci sentiamo in dovere di consigliarvi questo grazioso apparecchio idraulico. È a buon diritto che abbiamo adottato come suo motto "Chi mi prende mi è fedele". Il suo facile utilizzo, il suo prezzo modico nonché la sua forma elegante ne fanno un autentico gingillo di lusso, e manifestano in modo lampante la sua superiorità rispetto all'apparecchio del dottor Eguisier, fino ad oggi preferito... (*Parlato*) Tieni, eccola, la tua donna!

Angèle. – Eh!

Ribadier. – Se è solo lei a distogliermi dai miei doveri!

Angèle. – Come potevo immaginare che un simile motto "Chi mi prende mi è fedele" si riferisse a questo!

Ribadier. – Ebbene! Tu fai così con tutto! Cominci ad accusarmi e poi, ti accorgi che i tuoi sospetti sono assolutamente infondati! No, ma insomma, mi dà proprio sui nervi!... che in ogni cosa che faccio ci trovi un significato nascosto! che non posso neanche più dire alla cuoca: vorrei proprio mangiare del vitello, stasera... senza che tu t'immagini che significa che voglio passare la notte con lei! È insopportabile! Ebbene, ti informo che con questo sistema, mi costringerai ad andarmene di casa, se proprio vuoi saperlo!

Angèle. – Te ne andresti di casa...

Ribadier. – Proprio così... La mia famiglia sta in provincia. Ebbene! me ne andrò... tornerò da mia madre...

Si siede a destra, sul divano.

Angèle. – Eugène, non farai una cosa simile.

Ribadier. – Sì!

Angèle. – Eugène!... Ti chiedo scusa!...

Ribadier. – E dagli!

Angèle. – Ho sbagliato a sospettare di te.

Ribadier, *come un bambino imbronciato*. – Ah! certo!...

Angèle, *sedendosi a destra del tavolo*. – Avrei dovuto riflettere... aspettare prima di accusarti...

Ribadier. – Lo ammetti, sì!

Angèle. – Ma quello che mi ha resa diffidente, è l'esempio di Robineau che ho là davanti agli occhi.

Ribadier, *alzandosi e andando a sedersi sul bracciolo del divano, vicino ad Angèle*. – Ma mia cara, cerca di capire una cosa... Stai andando completamente fuori rotta col tuo taccuino... postumo. Anche ammesso che mi passi per la testa di tradirti, credi che ricorrerei a queste vecchie astuzie? No! Almeno concedimi di essere originale! Non scrivo commedie, io! Non ho bisogno delle idee altrui per fare nuove opere!

Angèle. – Sai cosa? Non farne proprio di nuove opere... Sei ingegnere. Ebbene! Non comportarti come quelli che, avendo già una professione, per divertimento si trovano un hobby!

Ribadier. – Ma tu allora non vivere nell'eterna convinzione che io lo faccia... Altrimenti finirai per farmi venire la voglia di trovarmelo, un hobby!

Angèle. – Oh! Oh!

Ribadier. – Diamine!

Angèle. – Dai, Eugène! In tutto questo, buona parte della colpa è tua: se mi fossi accorta di essere profondamente amata da te, forse non mi sarebbero venute simili idee.

Ribadier. – Come puoi pensare che non ti ami!

Angèle. – Oh! Non come i primi tempi... se credi che una moglie possa ingannarsi... Ci sono giorni in cui non mi dai neanche la buonanotte...

Ribadier. – Oh!

Angèle. – Un tempo me lo dicevi due volte piuttosto che una... no dai, il tuo amore non è più così forte.

Ribadier. – Ma sì! Ma sì! Solo che i continui litigi, cosa vuoi, logorano la tenerezza! È logico, no? Qualsiasi forma di effusione richiede un dispendio nervoso. Ebbene! Siccome abbiamo un capitale giornaliero limitato, se lo spendiamo da un lato, non lo spendiamo dall'altro. Tu mi fai una scenata... il mio budget si esaurisce... e io mi riposo!

Angèle. – Stai insinuando che sono più ricca di te?

Ribadier. – Può darsi, ma io sono come un signore che ha solo venti franchi da spendere al giorno; se nell'arco della giornata è costretto a spenderli per cose che gli creano solo fastidio... per quanto ci provi non avrà più i soldi per pagarsi la cena.

Angèle. – Potrà sempre andare a cenare da qualche amichetta.

Ribadier. – Ah, questo sì!

Angèle, *battendo i piedi e piagnucolando come un bambino*. – Io non voglio mica, che tu vada a cenare da qualche amichetta!

Ribadier. – Ma no, non è questo che intendevo...

Angèle, *alzandosi*. – Voglio che ceni solo con me!

Ribadier. – Sì, certo, sì! Solo, cerca di organizzarti per non togliermi l'appetito!

Angèle. – Questo è chiaro... Allora... ti bacio.

Ribadier. – Baciarmi!... E finiamola qui!

Angèle. – Promesso!...

Si sposta verso sinistra.

Ribadier, *a parte*. – E credete che questo le farà cambiare atteggiamento?... Ma neanche per sogno!...

Scena quinta

Gli stessi, Sophie.

Ribadier, *vedendo Sophie che entra da destra, in primo piano*. – Che c'è, Sophie?

Sophie. – Niente, signore.

Ribadier, *alzandosi e spostandosi verso il fondo a destra*. – Ah! Beh!...

Angèle. – Che volete. Sophie?

Sophie. – C'è un dispaccio per il signore, signora!

Angèle. – Ebbene! Dateglielo.

Sophie. – Siccome la signora mi aveva ordinato...

Angèle. – Va bene così!... Ho cambiato idea...

Esce da sinistra, in primo piano.

Scena sesta

Ribadier, Sophie.

Ribadier. – Ebbene, Sophie, che c'è?

Sophie. – C'è... c'è un dispaccio per il signore.

Ribadier, *preoccupato, prendendo il dispaccio.* – Per me?... Un dispaccio per me!... (*Leggendo*)

"Fondi egiziani in ribasso"... Ah! Non è niente!... Uff! Che paura!... (*A Sophie*) Ah! Questa poi, signorina, com'è possibile che consegniate alla signora i dispacci indirizzati a me?

Sophie. – Il fatto è, signore, che non so come dire al signore... ho promesso alla signora... la signora mi ha ordinato...

Ribadier. – Eh! Ma bene!... e magari vi ha anche dato dei soldi per questo!

Sophie. – Eh! Il signore lo sa?

Ribadier. – Cosa? È vero?

Sophie. – Oh? In caso contrario...

Ribadier. – E quanto vi ha dato la signora?

Sophie. – Venti franchi, signore!

Ribadier. – Ma non vi vergognate del vostro comportamento?... In quale casa si è mai vista una domestica prendere soldi per... È vergognoso!... Tenete, ecco trenta franchi...

Sophie. – Eh?

Ribadier. – Restituirete alla signora i suoi venti franchi e, in futuro, consegnerete tutto direttamente a me... e, per quanto possibile, quando la signora non sarà in casa.

Sophie. – Ah! Se è questo che il signore vuole, va benissimo!

Ribadier. – Bene! Andate!

Sophie, *andando verso il fondo.* – Allora siamo d'accordo. (*Avanzando*). Se poi il signore volesse arrivare a quaranta franchi... gli consegnerei anche le lettere della signora.

Ribadier. – Cosa? Voi volete?... (*Suonano alla porta*) Hanno suonato, su andate ad aprire!

Sophie. – Sì, signore.

Si dirige verso la porta in fondo.

Ribadier. – Se è per me, dite di attendere, devo scrivere un dispaccio! Andate! (*Sophie esce*). E meno male che ho scoperto il complotto in tempo... Se una lettera o l'altra capitava tra le mani di mia moglie... Ho avuto proprio fortuna!...

Entra a destra, in secondo piano.

Scena settima

Sophie, Thommereux.

Sophie. – Entrate, prego.

Thommereux. – Dio! Che emozione!... È proprio vero che quando ci si allontana dalle persone si percepisce la loro assenza!... (*A Sophie*) Andate ad avvisare la vostra padrona.

Sophie. – E chi devo annunciare alla signora?

Thommereux. – Aristide Thommereux. (*Passando a destra*) Anzi no! Annunciate: "Un amico, di ritorno da Batavia".

Avanza.

Sophie, *avanzando*. – Da Batavia... Dev'essere lontano...

Thommereux – Pfui! È... dall'altra parte dell'oceano.

Sophie. – Proprio come sostenevo.

Thommereux. – Dite un po', ragazza mia! Allora, è vera la notizia che mi è arrivata alle orecchie?

Sophie. – A che vi riferite?

Thommereux. – È vero che il povero Robineau non è più tra noi?...

Sophie. – Il signor Robineau?... Ah! Sono già due anni!

Thommereux. – Sì, due anni! E si dice che il tempo cancella i dispiaceri! Povero amico mio, sono passati due anni e lo piango ancora!

Sophie. – Forse non è da molto che lo sapete!

Thommereux. – ...Da un quarto d'ora. Appena sceso dal treno sono corso all'antica magione dei Robineau... Là mi hanno comunicato la perdita del mio caro amico... un amico che amavo come un fratello... Ho chiesto l'indirizzo della vedova ed eccomi qua... Ah! Che duro colpo è stato per me!

Sophie, *con un sospiro di cortesia*. – Ah!...

Thommereux, *sospirando a sua volta*, – Ah! E qui come va?

Sophie. – Qui? Oh! Bene... Ci siamo abituati...

Thommereux, *guardando il quadro*. – Eccolo, esattamente come l'ho conosciuto... È proprio lui! Più bello, ma è lui!

Sophie. – Vado ad avvisare la signora.

Thommereux. – Sì, andate!

Esce da sinistra, in primo piano.

Scena ottava

Thommereux, poi Angèle.

Thommereux, *al quadro*. – Povero amico mio... Potrò finalmente sposare tua moglie adesso! Potrò prendere il tuo posto senza farti una carognata... Avrei potuto occuparlo quando eri vivo, forse... ma ho preferito espatriare piuttosto che espormi alla tentazione di tradire un amico che amavo come un fratello... Poiché ti volevo un bene dell'anima... Mi avevi reso uno di quei favori per i quali ci si lega a vita. Stavo per sposarmi... una donna affascinante che mi aveva offerto spontaneamente la sua mano... Stavo per convolare a nozze... Tu sei venuto da me e mi hai detto: "Non sposarla! Ho il sospetto che lo rimpiangeresti!" Non l'ho sposata... e tre mesi dopo, è diventata madre... Non era per amore che mi aveva offerto la sua mano... Ti sono stato eternamente grato per il favore che mi avevi reso, e tu lo sapevi! Da allora siamo diventati inseparabili. "Tutto quello che è mio è tuo, – mi hai detto, – tutto, tranne mia moglie!" (*A parte*) Perché escludere proprio sua moglie? (*Al quadro*) Ahimè, dovevi includere anche quello... Ora posso confessartelo... Me ne innamorai pazzamente... all'improvviso... senza sapere come... era un giorno di pioggia... faceva caldo, lei aveva un bruco che le camminava sul collo... Mi fa: "Oh! Toglietemi questa bestia!" Mi avvicinai gentilmente... senza pensare... ma il suo collo era là... con certi capelli, un collo che mi faceva sfavillare gli occhi... un collo che mi sembrava sprofondare nel vuoto per almeno una lega. Allora, ho visto biondo e non ho capito più nulla... un bacio, mi è sfuggito... a quanto pare! Non mi sono reso conto!... Ho sentito la voce della nostra Angèle come in sogno: "Oh! Non è affatto bello quello che stiamo facendo!" il che mi ha spaventato, allora sono scappato come un pazzo... il cuore che batteva... Ho subito preso una compressa di antipirina, per valutare la situazione a mente lucida e, il giorno dopo, ho accettato un posto di console a Batavia... Ecco Robineau, cosa ho fatto per te... Me ne sono andato... senza guardarmi indietro... fino a Batavia, perché ero un vero amico! Mi dicevo: non hai alcun diritto di pensare a sua moglie finché egli è lì... Ma non disperare... Robineau ci va giù pesante con la baldoria, ci lascerà la pelle... Allora potrai ricomparire, sposare sua moglie senza rimorsi... Non è più il bene di un amico che ruberai, ma raccoglierai la sua eredità e questo si fa nelle famiglie più unite!... Ho aspettato... non ci sei più! Ed eccomi qua!

Angèle, *entrando da sinistra, in primo piano*. – Ah questa poi! Chi mai può essere che ritorna da Batavia?

Thommereux. – Angèle!

Angèle. – Voi!

Thommereux. – Ah! Angèle, che gioia rivedervi!

Angèle. – Ma voi, amico mio, che fine avete fatto?

Thommereux. – Mi sono autoesiliato... perché vi amavo...

Angèle. – Zitto!

Thommereux. – E non avevo il diritto di dirvelo... Ah! Angèle, che poca cosa è la vita!

Angèle. – Perché mi dite questo?

Thommereux. – Quali prove bisogna superare. (*Angèle guarda stupita Thommereux, il viso allungato, che indica il quadro*) Eccolo, il caro amico! Povera donna!... con quanta devozione conservate la sua immagine!...

Angèle, *passando a destra*. – Eh! Robineau?... Ah! bene! Bella roba, quello là! È un tipaccio!

Thommereux. – Cosa?

Angèle. – Anche voi come me avete creduto che fosse un marito fedele, uno sposo modello...

Thommereux. – Mai!

Angèle. – Ebbene! Mi ha tradita... tradita per una vita intera! Ah! piangetelo che vi conviene!

Thommereux. – Angèle, quello che mi dite mi addolora... e allo stesso tempo mi fa impazzire di gioia...

Angèle. – Perché?

Thommereux. – Perché, stando così le cose, posso dire a me stesso che non soffrirò al suo ricordo... perché se mai farete un confronto, non potrà che essere a mio vantaggio.

Angèle. – Come! Ma a che proposito?

Thommereux. – A che proposito? Ma a proposito del fatto che non ci sono più ostacoli tra di noi! Che vi amo e che vengo a dirvi: sposiamoci!

Angèle. – Eh? Noi? (*Scoppiando a ridere*) Ah! Ah! Ah! Povero amico mio!

Thommereux. – Che c'è?

Angèle. – Sposarvi, a voi! C'è solo un piccolo ostacolo!

Thommereux. – Lo supererò!

Angèle. – Mio marito!

Thommereux. – Eh?

Angèle. – Mi sono risposata, povero amico mio!

Thommereux. – Suvvia! È una prova, vero? Non avreste osato farlo!

Angèle. – L'ho fatto.

Thommereux. – Non credo neanche a una parola!

Voce di Ribadier a destra.

Angèle. – Ebbene! Lo chiederete a mio marito in persona, eccolo che arriva!

Scena nona

Gli stessi, Ribadier.

Ribadier. – Ah! Ma chi c'è in salotto?

Thommereux, *spostandosi al centro.* – Ribadier!

Ribadier. – Thommereux! Tu, a Parigi!

Thommereux. – È Ribadier!

Ribadier. – Eh! Beh, che ti prende?

Thommereux. – Niente, niente... E con te tutto bene, dall'altra volta?

Ribadier. – L'altra volta!... Ah! No, la chiama l'altra volta! Sono tre anni che non lo vedo!... A proposito, hai saputo che mi sono sposato? Ecco mia moglie! Lascia che te la presenti...

Angèle. – Oh! È inutile... Conosco il signor Thommereux, abbiamo già avuto occasione di incontrarlo qualche volta in passato.

Ribadier. – Ah! Sotto... sotto il primo regime?

Thommereux. – Sì, all'epoca del povero Robineau... Eccolo quel povero amico, eh!... Chi l'avrebbe mai detto comunque... un simile gaudente! Ah! Miei cari!

Ribadier e Angèle, *imbarazzati.* – Sì, sì!...

Thommereux. – Lui, così pieno di salute, quando si pensa che... (*A parte*) Non sono in vena!

Ribadier. – Ed eccoti definitivamente a Parigi?... Non torni più a Batavia, suppongo...

Thommereux. – Oh! Sì!..

Ribadier. – Come, sì! Ma che razza di idea!

Thommereux. – Ho provato una tale delusione, quando sono arrivato, che la cosa migliore che possa fare è andarmene.

Ribadier. – Suvvia! Delusioni... non sono buone ragioni... qualche storia di donne... un'infedele che ti avrà dimenticato...

Thommereux. – Oh! Lei non è mai stata niente per me!

Ribadier. – E allora! Niente è perduto! Aspetta! Verrà il tuo turno!... Te lo prometto.

Thommereux. – Ma questo non dipende da te!

Ribadier. – Peccato! Sarebbe stata cosa fatta!

Thommereux. – Che amico caro!

Angèle, *a parte.* – I mariti a volte sono di una tempestività inappropriata!

Ribadier. – Nell'attesa, ci occupiamo noi di te! Dove sono i tuoi bagagli?

Thommereux. – I miei bagagli? Ma all'Hotel de France et des Bains dove ho preso alloggio.

Ribadier. – Perfetto! Vado a farli prendere e ti sistemiamo qui!

Angèle e Thommereux – Eh!

Ribadier. – Ho un intero padiglione a tua disposizione in giardino.

Thommereux. – Ma non sopporterei...

Ribadier. – Lascia stare! Lascia stare!

Si sposta verso il fondo a sinistra.

Angèle, *a parte*. – È pazzo a ospitarlo! (*Ad alta voce*) Caro, ma ci hai pensato bene? Non è abitabile...

Ribadier. – Ma sì, cosa vuoi che gliene importi! (*A Thommereux*) Sai qual è il problema: è pieno di scarafaggi!

Thommereux. – Ah!

Ribadier. – È per questo che non posso affittarlo... Perché degli estranei, capisci no... Ma per un amico, è proprio quel che ci vuole! Per te è indifferente, vero? Non saranno dei poveri scarafaggi parigini a far indietreggiare un uomo che viene da Batavia.

Thommereux. – Oh! là! là!... Ma a Batavia quando abbiamo degli scarafaggi... sono scorpioni...

Ribadier e Angèle. – Scorpioni!

Thommereux. – Che possono anche raggiungere i trenta centimetri di lunghezza, e scusate se è poco!

Ribadier. – Ma pensa un po'! Convivono con scorpioni di trenta centimetri... Figurati le aragoste che ti camminano per la camera!

Angèle. – Che orrore!

Ribadier. – Come dire che si crederà circondato da innocue bestioline, in quel padiglione!

Thommereux. – Ma no, davvero, sarebbe indiscreto da parte mia.

Ribadier. – Niente affatto, niente affatto... Non posso pensare di affittarlo finché sarà in quello stato, e poi, lo faccio volentieri!... (*Spostandosi verso il fondo*) Beh, vado a dare disposizioni in proposito...

Thommereux. – Ti assicuro, Eugène...

Ribadier. – Sì! sì!

Esce dal fondo.

Scena decima

Thommereux, Angèle.

Thommereux. – Non oso proprio accettare l'offerta di Ribadier.

Angèle, *seduta sul divano di destra*. – Avete ragione! E vi prego anche di non farlo!

Thommereux. – Perché?

Angèle. – Perché dopo tutto quello che mi avete detto poco fa... dopo le vostre confessioni con parole velate, là, davanti a mio marito... dopo quello che è successo tra noi, insomma!...

Thommereux. – Ma non è mai successo niente!...

Angèle. – Appunto, se fosse successo qualcosa, quel che è fatto è fatto! Non si potrebbe far altro che lasciar correre... Ma poiché non c'è niente... poiché siamo usciti entrambi immacolati da un attimo di debolezza... Alludo al giorno del temporale, sapete...

Thommereux. – Oh! Sì! Ho visto biondo e ho perso la testa!

Angèle. – Ah! Quel giorno!... La donna è piena di contraddizioni... ma comunque amavo Robineau... All'epoca!... Ma il turbamento!... Per fortuna, nel momento psicologico ve la siete svignata!

Thommereux. – Amavo Robineau come un fratello...

Angèle. – È stata la vostra timidezza a salvarmi!

Thommereux. – Quanti rimpianti!

Angèle. – E quindi adesso è inutile che continuiamo a vivere l'uno accanto all'altra! Questo contatto giornaliero, non potrebbe che essere forzato per me, e sentimentalmente esasperante per voi!

Thommereux. – E così, siccome avete sposato Ribadier invece di attendermi, pur sapendo che vi amavo, dovrei allontanarmi, esiliarmi... Non solo la donna non può essere mia, ma mi si proibisce anche di vederla!

Angèle. – È per il vostro bene!

Thommereux. – Dite piuttosto che è per il bene di Ribadier! Ecco l'uomo per il quale devo immolarmi... Ma insomma, eravate dunque innamorata di lui, per arrivare a sposarlo?

Angèle. – Non più di tanto!

Thommereux, *sedendosi su una sedia accanto a lei*. – Ebbene! Allora perché?

Angèle. – Non potevo restare vedova... è una posizione fallace... un periodo transitorio... Ribadier mi sembrava innamorato...

Thommereux, *ridendo amaramente*. – Ah!

Angèle. – A questo aggiungeteci il suo nome: Ribadier!

Thommereux. – Ah! Beh, se l'avete fatto per chiamarvi Ribadier!

Angèle. – Non è cosa da poco... Ribadier, Robineau... Stessa iniziale... nessun bisogno di far togliere il monogramma dalla biancheria né dall'argenteria!

Thommereux, *alzandosi*. – È questo dunque... un matrimonio di parsimonia! Io conoscevo il matrimonio d'amore, il matrimonio di convenienza, ma questo matrimonio, no!... Che si sposi un

uomo perché ha dei bei baffi, o veste bene, posso ancora capirlo... Ma che sia per non togliere il monogramma dalla biancheria! Ah! No! Sono sconcertato!

Angèle. – Andiamo, calmatevi!

Thommereux. – Ma avrei pagato di tasca mia per far togliere il monogramma!... Avrei pagato di tasca mia!

Angèle. – Ma visto che adesso lo amo, no, visto che lo amo, tutto va per il meglio!

Thommereux. – L'amate! E lo venite a dire a me! Alla signora non basta la ferita che mi ha causato, deve mettere il dito nella piaga!

Angèle, *alzandosi*. – Capite anche voi che è meglio che ve ne andiate!

Thommereux. – Avete ragione... sono arrivato oggi da Batavia... Ebbene! Vi farò ritorno!

Angèle. – Quando?

Thommereux. – Domattina.

Angèle. – Bene!

Thommereux. – Che viaggio per venire a trascorrere una serata a Parigi!...

Angèle. – Quanto a mio marito, troverete una scusa per giustificare la vostra partenza precipitosa...

E adesso, addio amico mio, addio per sempre!

Si dirige verso la sua camera passando oltre Thommereux.

Thommereux. – Addio! (*Richiamandola*) Angèle, almeno promettetemi una cosa... Nessuno è eterno quaggiù... Ribadier e io possiamo scomparire da un giorno all'altro...

Angèle. – Oh!

Thommereux. – Semmai questa disgrazia capitasse a uno di noi, promettete di scrivermi subito: "Venite, sono libera".

Angèle. – Tacete! Abbiate almeno la decenza di non parlare di cose del genere...

Thommereux. – Sì, ma dopotutto, ci conto, eh?

Angèle. – Addio!

Esce da sinistra, in primo piano.

Scena undicesima

Thommereux, poi Ribadier.

Thommereux, *solo*. – Addio!... Non mi dice neanche arrivederci!... Ah! Ha ragione, devo riprendere al più presto la strada per Batavia! Tornare ai miei scorpioni! Non ho niente da sperare qui! Ama suo marito e gli sarà fedele!

Ribadier, *entrando dal fondo*. – Toh! Mia moglie non è più qui?

Thommereux. – No! Se n'è appena andata!

Ribadier. – Bene, tutto a posto, ho ordinato di sistemare il padiglione!

Thommereux. – No, guarda, non serve!... Lascia che me ne vada!

Ribadier. – Ma suvvia! Credevo fosse deciso... Ah! Non sei un disperato gioioso, tu!

Thommereux. – No! Che vuoi farci!

Ribadier. – E va bene! Allora penseremo noi a rallegrarti.

Thommereux. – Niente può più rallegrarmi!

Ribadier. – A Parigi, come fai a dire questo?

Thommereux. – Parigi mi sta diventando insopportabile!

Ribadier. – Insomma, io non sono forse un allegro compagno?

Thommereux. – Sì, ma...

Ribadier. – E mia moglie non è affascinante?

Thommereux, *sbadatamente*. – Non c'è niente da fare!

Ribadier. – Che hai detto?

Thommereux, *tornando in sé*. – Eh!... Uh!... Non c'è niente da fare per me a Parigi! (*A parte*)

Caspita! Non ho pensato che stavo parlando con il marito! (*Ad alta voce, prendendo dal tavolo bastone e cappello*) Ti dico che voglio andarmene, ecco...! Voglio tornare a Batavia!

Ribadier, *prendendogli il bastone e il cappello*. – Ah! Al diavolo! Quanto scocci! Resterai qui!...

Che diamine, non si può essere così stupidi a causa di una donna!... (*Va ad appoggiare il tutto in fondo, accanto alla finestra*) Se credi che questo sia un modo per raggiungere il tuo scopo!...

Invece di disperarti, attacca! Forza! Lei non verrà mica a cercarti nel tuo angolino.

Thommereux. – Lei non verrà a cercarmi affatto!

Ribadier. – Ebbene, è quello che ti sto dicendo... Non sai niente delle donne, tu, perché non mi dai la delega?... No, ma solo per farti vedere!... Così saprai come conduco una campagna... come converso con la signora, la studio, la tasto...

Thommereux, *con superba indignazione*. – Non venirmi a dire che la tasti!

Ribadier. – La tasto! Tasto il terreno!... Che hai capito!... Trovo il difetto della corazza e te la tolgo a tamburo battente!...

Thommereux. – Ah! Taci! Taci, che è meglio!

Ribadier. – No, ma di subito che non ti fidi di me, che hai paura che ti soffi la tua Dulcinea!

Thommereux. – Io, tu, oh!

Ribadier. – Ti assicuro che non è mia abitudine! È vero che sono già sei anni che ti ho sostituito da Mimi Marjolin... Ma Mimi Marjolin, no, è una mattacchiona!

Thommereux. – Mi hai sostituito, tu?

Ribadier. – Come, non lo sapevi?

Thommereux. – Non me l’ha mai detto!

Ribadier. – Ah! Credevo...

Thommereux. – Ah! Ma dico, ci sono rimasto male!

Ribadier. – Che t’importa, visto che non stai più con lei!

Thommereux. – Ah, beh! Lo trovo sgradevole! Che cosa diresti se dopo aver bevuto un buon bicchiere di qualcosa, venissero a dirti: “Ebbene, ora posso anche confessarvelo, il domestico ci aveva sputato dentro!” Per quanto tu abbia finito di berlo, resta sempre disgustoso!

Ribadier. – Oh! Beh, guarda, grazie tante per il paragone!

Thommereux. – No, è tanto per dire... (*A parte*) Ah! Ma invadevi il mio territorio, tu!... Ah! Bene, allora se posso...

Ribadier. – Siamo intesi, dunque, mi dai la delega?

Thommereux. – Ma sei pazzo? Innanzitutto... sei sposato! Quando si è sposati, ci si occupa della propria famiglia e di nient’altro!

Ribadier. – Napoleone dettava a due segretari per volta!

Thommereux. – Sì, ma tu non sei Napoleone!... Ah, questa poi!... La signora Ribadier... non è forse gelosa?

Ribadier. – Non è gelosa! Lei! Ah! Dio santo, ma la sentite! L’avrà inventata lei la gelosia! Ah! È tanto gentile, ma a volte mi rende la vita insopportabile.

Thommereux. – Allora, non sei felice?

Ribadier. – Oh! A dire il vero, non sempre!

Thommereux, *a parte*. – Infelice!... È infelice! Mors tua vita mea è un proverbio azzecato!...

Ribadier. – E pensare che una volta era tanto fiduciosa... tanto credulona... insomma, visto che un tempo frequentavi la loro casa, Robineau te l’avrà detto di sicuro.

Thommereux. – Spesso!

Ribadier. – Dio solo sa se gliene ha fatte vedere di tutti i colori! E quando dico: “gliene ha fatte vedere”, intendo gliene ha fatte, senza che lei le vedesse! Ah! ebbene sì, quell’imbecille di Robineau doveva proprio...

Thommereux. – Non chiamarlo imbecille! Per me era come un fratello!

Ribadier. – E va bene! Non dirò “imbecille”, dirò “tuo fratello”.

Thommereux. – Certo!

Ribadier. – “Tuo fratello” Robineau doveva proprio lasciare tra i suoi documenti un inventario di tutte le astuzie che utilizzava per tradire sua moglie!

Thommereux. – E allora?

Ribadier. – Eh! Beh... allora, così Angèle ha aperto gli occhi sul conto di Robineau e di tutti i mariti in generale. E la cosa più terribile è che se scoprisse mai qualcosa, la conosco bene io è una donna vendicativa, non me lo perdonerebbe!

Thommereux, *a parte*. – Senti! Senti!...

Ribadier. – Sarebbe capace d'infliggermi la pena del taglione!

Thommereux, *a parte, ridendo sotto i baffi*. – E tutto questo, lo viene a dire a me! Sì. Non puoi tradirla!

Ribadier. – Oh! Non la metterei in questi termini! Ma sapessi quante precauzioni mi tocca prendere... Proprio ora, ho un romanzetto in corso.

Thommereux, *a parte*. – Bene! Bene!

Ribadier. – La moglie di un commerciante di vini! Una scura affascinante!

Thommereux. – E come eludi la sorveglianza di tua moglie, visto che è stata iniziata a tutte le astuzie?

Ribadier. – Io non eludo la sua sorveglianza, l'addormento, la sua sorveglianza...

Thommereux. – E cioè...

Ribadier. – Ah! beh, ecco! Ho il mio sistema che non ha niente a che vedere con i trucchi sventagliati da Robineau. Lui ricorreva a metodi dilettareschi. Il mio metodo, invece, è scientifico.

Thommereux. – Non capisco!

Ribadier. – La prossima volta che lo metterò in pratica, ti convocherò!

Thommereux. – Con piacere!

Ribadier. – Ma, per questo, bisogna che tu rimanga, e che non torni subito a Batavia!

Thommereux. – D'accordo!

Ribadier. – Alla buon'ora!

Thommereux, *a parte*. – Oh! Certo che resto! Credo bene che lo faccio, e Angèle non avrà niente da rimproverarmi, è suo marito che mi usa violenza!

Scena dodicesima

Gli stessi, Sophie.

Sophie, *entrando dal fondo*. – Il padiglione è pronto!

Ribadier, *a Thommereux*. – Ah! Bene, è pronto. Se vuoi vedere i tuoi appartamenti?

Thommereux. – Ah! Volentieri! Ne approfitterò per rinfrescarmi un po'.

Ribadier. – Sophie ti accompagnerà!

Sophie. – Sì, signore! (*Presentando un dispaccio a Ribadier*) Ecco un dispaccio arrivato per voi al Circolo, un fattorino l'ha appena portato.

Ribadier. – Grazie!

Sophie. – Faccio notare al signore che lo consegno a lui in persona!

Ribadier, *in tono canzonatorio*. – E chi l'avrebbe mai detto senza che me lo diceste!

Sophie, *a Thommereum*. – Se il signore vuole seguirmi...

Thommereum. – A presto.

Ribadier. – Sì!

Thommereum e Sophie escono dal fondo.

Scena tredicesima

Ribadier, poi Angèle.

Ribadier, *solo*. – Vediamo un po'! (*Aprondo il dispaccio*) Thérèse Savinet! È sua! Eh! Certo che se questo dispaccio fosse stato consegnato a mia moglie! Nella vita si cammina sempre sull'orlo dell'abisso! (*Leggendo*) "Cucciolotto" (*Sorridendo*) "Cucciolotto"... sono io! "Cucciolotto, mio marito è stato chiamato all'improvviso in Borgogna, per acquistare un raccolto direttamente dall'albero, sono libera stasera, ho dato il permesso ai domestici, ti aspetto alle nove!" (*Guardando l'orologio*) Accidenti! Le nove! Sono le otto e mezza, non ho tempo da perdere! (*Vedendo entrare Angèle*) Mia moglie! Capita a proposito! (*Allontana la poltrona dal tavolo*) Ho giusto il tempo di mettere in pratica il mio stratagemma!

Angèle, *uscendo dalla sua camera con un cesto da lavoro che posa sul tavolo*. – Il tuo amico se n'è andato?

Ribadier. – Sì, è andato nel padiglione! Eh! Beh, non mi guardi... Devo forse pensare che ce l'hai ancora con me?

Angèle. – Io? Oh! No... lo so benissimo che non mi tradisci.

Ribadier. – Ma guardami negli occhi allora! Così, le mani nelle mani! (*le prende le mani*) Ho l'aria di un marito che ti tradisce? Ti guarderei così se lo facessi? Ma non vedi dunque che ti amo?

Angèle, *i suoi occhi si immobilizzano per effetto della suggestione e cade su una delle poltrone*. – Davvero?... Tu mi ami?...

Ribadier. – Ma sì... ti amo... (*Vedendo Angèle addormentata*) È fatta! (*Con enfasi, rivolgendosi al pubblico, indicando Angèle*) Il sistema Ribadier! (*rivolgendosi al ritratto*) Questo non è nella tua raccolta, vecchio mio...

Scena quattordicesima

Gli stessi, Thommereum.

Thommereum, *entrando dal fondo*. – Ah! Mio caro, starò benissimo là...

Ribadier. – Ah! Tanto meglio! (*Andando a prendere il cappello sul mobile a destra*) Io esco! Scendi con me?

Thommereux. – Io... (*Scorgendo Angèle addormentata*) Ah! Mio Dio, Angèle, signora... tua moglie...

Ribadier. – Non farci caso!

Thommereux. – Ma guarda! Che cos'ha?

Ribadier. – Ebbene. (*Con enfasi*) È il sistema Ribadier!

Thommereux. – Eh!

Ribadier. – Dormirà così per tutta la mia assenza e quando tornerò, ffuu! io le soffio sopra, lei si sveglia, ed è come se nulla fosse accaduto.

Va a chiudere la porta di destra a doppia mandata, poi quella di sinistra.

Thommereux. – Ah! L'infame! (*Vedendo l'armeggiare di Ribadier*) Ma che fai?

Ribadier. – Eh! beh, chiudo per via dei domestici... e poi, abbasso la lampada per non attirare l'attenzione da fuori! (*Abbassa la lampada. Si vede un chiaro di luna magnifico*) Su, vieni!

Thommereux. – Eccomi! Eccomi! (*Si dirige verso il fondo. Vedendo Ribadier che l'aspetta sul ciglio della porta*) Chiudi anche qui?

Ribadier. – Certo! A maggior ragione!

Thommereux, *a parte*. – Diamine! Diamine! (*Repentinamente*) Ah!

Corre alla finestra.

Ribadier. – Ebbene! dove vai?

Thommereux. – Vado a prendere il mio bastone che hai appoggiato là!

Prende il suo bastone e allo stesso tempo fa girare la spagnoletta della finestra che resta aperta.

Ribadier. – Allora! Vieni?

Thommereux. – Eccomi! Eccomi!... (*Al pubblico*) Dopo tutto, è solo un amico, non gli voglio bene come un fratello!

Escono, la porta in fondo si chiude, si sente il rumore del doppio giro di chiave nella serratura e cala il sipario.

SIPARIO

Atto secondo

Stessa scenografia del primo atto.

Scena prima

Angèle, Gusman.

All'alzarsi del sipario, Angèle, sempre addormentata, è nella posizione in cui si trovava alla fine del primo atto. La lampada è ancora abbassata. D'improvviso, sulla finestra illuminata dal chiaro di luna, si vede stagliarsi un'ombra, e Gusman fa la sua comparsa.

Gusman, *aprendo la finestra a due battenti e appoggiandosi dall'esterno sulla balaustrata.* – Sophie non si è dimenticata! ha lasciato la finestra aperta... d'altronde, quando si tratta di affari di cuore, una donna non dimentica mai! Adesso il problema è scavalcare! ouch!... (*Scavalca la balaustrata e resta impigliato*) Oh! accidenti! si è strappato qualcosa... mi sono impigliato!... Oh! beh, se c'è una rottura ... con una buona ripresa!... Caspita! che buio qui... toh! eppure la lampada fa ancora un po' di luce... (*Si dirige verso la lampada senza vedere la poltrona dove dorme Angèle, e ci sbatte contro*) Oh! (*Si muove a tastoni e la sua mano urta il viso di Angèle*) Cos'è questo?... ho toccato qualcosa di caldo... Ah! mio Dio... Forse è la cagna che si è infilata in salotto... (*Andandosene in punta di piedi*)... Ah! beh, e ancora meno male che non mi ha morso... così imparo a tirarle i peli.

Esce da destra, in primo piano. La scena resta vuota per un istante, poi si scorge Thommereux, la cui ombra si staglia sulla finestra.

Scena seconda

Angèle addormentata, Thommereux.

Thommereux. – Toh! la finestra è spalancata! io l'avevo solo socchiusa! sarà stato un colpo di vento! Bah! che sia stato il vento o no, il tempo è propizio e il momento stringe! Forza! (*Fa per saltare e ricade dallo stesso lato*) Se dicessi che non mi batte il cuore, mentirei... mi pare di avere una pendola nel petto! Su, coraggio, nessun cedimento! (*Suonano le nove*) Sono le nove! A Batavia questa è l'ora del crimine! Una bella fifa, laggiù, Thommereux... (*Scavalca la finestra*) Ebbene! ecco qua, mi metto a fare Romeo... mi arrampico sulle finestre... mi ci arrampico quando non superano il piano terra... perché oltre quel limite, diamine!... Ah! certo che Romeo si sarebbe proprio divertito se il balcone di Giulietta fosse stato al quinto piano... (*Rialza lo stoppino della lampada. La prende e avanza, passando tra la poltrona e il tavolo. Si ferma un istante a contemplare Angèle*) Oh! se Ribadier mi vedesse... Mi scoccerebbe proprio... se mi vedesse...

perché è inutile nascondere, mio caro... Quello che sto facendo, ha un nome preciso, si chiama carognata... Quando un amico vi dà ospitalità, portargli via la moglie non è un gesto ben accetto... So benissimo che non è ben accetto, ma è molto praticato! No, l'unica cosa che ho da dire è che l'amo, e che è una bella donna... Guardatela... (*Andando da Angèle e illuminandola alzando la lampada*) È molto carina... Bella come Cleopatra... ma senza il nasone!... E io dovrei resistere... no... no! Non c'è amico che tenga... (*Posa la lampada sul tavolo*) Che Ribadier venga pure, gli dirò: "Prima di coprimi di insulti, ascoltami! Una parola basterà a giustificarmi! Desideravo tua moglie!" (*Cade ai piedi di Angèle addormentata*) Ah! Angèle!... mia Angèle!... sì, sì... sono io, non respingetemi!... come dite? (*A se stesso*) Ah! che sciocco sono... dorme... non mi sente... (*Chiamando*) Angèle... (*La scuote delicatamente, poi un po' più forte*) Angèle... ma diamine! dorme come un soldato di trincea... E comunque non posso farle la dichiarazione senza avvertirla... Angèle!... no!... non c'è proprio verso... l'unica sarebbe sparare delle revolverate... ma non si risveglierebbe lo stesso, tutta la casa andrebbe in subbuglio e il soffitto ne uscirebbe danneggiato. Eh, no, che stupido sono. (*Alzandosi*) Ma certo, ecco il sistema! Ribadier me l'ha spiegato poco fa... pensa sempre a tutto, lui. "Io le soffio sopra, lei si sveglia ed è come se nulla fosse accaduto". Eccola la soluzione: "Soffiare". Ebbene! farò come ha detto lui, gli soffierò la moglie. (*Soffia sulla fronte di Angèle*) Ffu! Ffu! Angèle! Ffu!

Angèle. – Dove mi trovo? Ah, mio Dio, mi sono addormentata di nuovo.

Thommereux, *ai suoi piedi*. – Angèle! Mia Angèle!

Angèle, *respingendolo*. – Voi! voi qui!

Thommereux. – Sì! Sì! Sono io! Non respingetemi. Sono tremendamente colpevole, ma al diavolo i pregiudizi sociali! Angèle, io vi amo.

Angèle, *alzandosi*. – Voi siete matto!... Che state facendo?... Dov'è mio marito?

Si sposta verso destra.

Thommereux, *seguendola in ginocchio*. – Non preoccupatevi. Vostro marito è lontano e il cielo veglia su di noi.

Angèle. – Lontano! Dov'è andato?

Thommereux. – Dal tabaccaio... Aveva finito i sigari!

Angèle. – Alzatevi, in nome del cielo!... Può tornare da un momento all'altro... Il tabaccaio è qui accanto.

Thommereux. – No! Abbiamo tutto il tempo... È andato ai monopoli di Stato... Qui accanto, i sigari non sono freschi... Ah! Angèle... Ve ne supplico... Ascoltatemi!

Angèle. – State perdendo la testa! Non ho intenzione di ascoltarvi.

Thommereux. – Sì! Sì! Abbandonatevi al sentimento che il vostro cuore vi ispira!... Non date retta ai ragionamenti antiquati della vostra coscienza... Io vi amo, voi mi amate!

Angèle. – Io? Ma non vi amo affatto!

Thommereux. – Sì, sì! Mi amate... (*Rialzandosi*) Pensate che una volta, senza la mia timidezza... Me l'avete detto voi!...

Angèle. – Mai, il mio cuore non c'entrava nulla! Io non vi amavo... Era solo la carne.

Thommereux, *prendendola tra le braccia*. – Eh! beh, non vi chiedo di più! Angèle, io vi amo.

Angèle, *svincolandosi e spostandosi a sinistra*. – Lasciatemi, Thommereux! Non vi voglio! Oh! proprio voi, l'amico, l'ospite di mio marito, quello che state facendo è disgustoso!

Thommereux. – È disgustoso! Sì! Ma è umano... Angèle! Mia Angèle!...

La prende di nuovo tra le braccia.

Angèle. – Lasciatemi!... Che abominevole idea vi siete fatto!... Non avete dunque preso coscienza che state commettendo una tremenda perfidia!

Thommereux. – Oh! Sì, ne ho preso coscienza... Ne ho preso coscienza... dieci... venti volte...

Angèle. – Ebbene?

Thommereux. – Ebbene! alla ventesima volta... Ci ho fatto l'abitudine!

Angèle. – Oh! Ma è spaventoso!... Voi che mi avevate dato la vostra parola... Voi che mi avevate promesso di tornare a Batavia.

Thommereux. – Ah! Ah! Tornare a Batavia! Lei mi chiede di tornare a Batavia! Quando il mio cuore è pieno d'amore!... Quando trabocco! Ah! non ci sperate! Ebbene! no, non ritornerò a Batavia! Oh! chissà che pessima opinione vi siete fatta su di me quando sono andato a Batavia.

Angèle. – Al contrario, mi sono detta: "Ecco un bravo ragazzo!".

Thommereux. – Quello che dico anch'io "Un bravo imbecille". Sì, sì. Oh! io conosco il valore delle parole, ma almeno, quella volta, avevo una scusa!... Robineau, a cui volevo bene come un fratello... È per lui che sono partito!... Ma questa non è una buona ragione, signora, per fare lo stesso con tutti i suoi successori.

Angèle. – Oh!

Thommereux. – È stata proprio una gran bella trovata, andare laggiù... Così qualcuno di più astuto ne ha approfittato per accaparrarsi la poltrona! e quando sono tornato, era già occupata, la poltrona... voi vi eravate risposata... per non far togliere il monogramma dalla biancheria! Ah!

Angèle. – Ma su! Ma su!

Thommereux. – Sapevate che vi amavo... Dovevate essere mia! Lui si è appropriato di un bene che mi apparteneva!

Angèle. – Thommereux!

Thommereux, *battendo i piedi come un bambino viziato*. – Ebbene! adesso lo rivoglio, il mio bene! lo rivoglio! Non so se la legge è dalla mia parte, ma me ne frego. Possono anche condannarmi! So solo una cosa: hanno leso i miei diritti, sono stato defraudato e voglio riprendermi ciò che mi appartiene!...

L'abbraccia.

Angèle. – Thommereux, ve ne supplico!

Si svincola.

Thommereux. – Ti amo, è questo che ti sto dicendo! Capisci? Il mio cuore trabocca e fiumi di poesia mi salgono al cervello. Mi sento un poeta!

Angèle. – Voi?

Thommereux, *declamando*. – Sì, un poeta: “Se tuttavia vi dicessi che vi amo, chissà, bruna dagli occhi azzurri, cosa ne direste voi? L’amore, lo sapete, è fonte di estrema sofferenza...”

Angèle. – Ma è di Musset!

Thommereux. – Non ho mai detto di averla composta da solo!

Angèle. – Ah! beh!

Thommereux. – Musset l’ha scritta, e io l’ho pensata! Ah! Angèle, ditemi che mi amate!

Angèle. – Ebbene, sì, ma a una condizione. Volete il mio amore?

Thommereux, *con passione*. – Sì!

Angèle. – Ebbene, dovete guadagnarvelo!

Thommereux. – Eh! cosa, allora posso sperare?... Ah! vi do la mia vita se necessario... Chiedetemi di uccidermi sotto i vostri occhi, se poi mi apparterrete.

Angèle. – Non vi chiedo tanto. Tornate a Batavia, ecco tutto!

Thommereux. – Ecco tutto! Lei lo chiama “ecco tutto”. I continenti! Gli oceani! Tutto quello spazio a separarci!

Angèle. – Questo mi permetterà di calcolare l’entità del vostro amore!

Thommereux. – Io non calcolo l’entità del mio amore al chilometro!

Angèle. – Thommereux! Voi non mi amate!

Thommereux. – Ma sì che vi amo! È anche per questo che non voglio andarmene! Ma non pensate dunque a quello che mi state chiedendo... esiliarmi laggiù... obbligarmi ad andare a rodermi il fegato in un diavolo di posto, ad aspettare cosa?... che arrivi il mio turno?... ridurmi a sperare nella scomparsa di un uomo... un uomo onesto... Un uomo che, per quanto abbiate da dire su di lui, è un mio prossimo, in fondo... Ebbene! no, alla sola idea la mia coscienza si ribella... piuttosto che aspettare che non ci sia più per... Dio! preferisco prendergli subito la moglie, e che resti in vita!

Angèle. – Oh! Thommereux!

Thommereux. – Senza contare che non si sa mai quanto può durare, un marito!

Angèle. – Oh! Oh! il mio povero Ribadier!

Thommereux, *prendendola per la vita*. – Là! vedete che vi siete commossa! Ma non ho forse ragione, dunque! E non sarà molto più piacevole così?... Ci organizzeremo una deliziosa esistenza a tre... una vita tranquilla... casalinga... rendendogliela più confortevole possibile... ovviamente... Perché lui non dovrà soffrirne, il poveretto... e lo coccoleremo... lo vezzeggeremo! Sarà il più felice degli uomini! Lo inganneremo entrambi e ci ameremo tutti e tre. Non sarà paradisiaco?

Angèle, *allontanandosi da lui*. – Siete matto per caso, amico mio?

Thommereux. – Ah! siete proprio un bel tipo... ma non capisco i vostri scrupoli... Le donne più oneste del mondo hanno fatto cose simili!

Angèle. – Oh!

Thommereux. – Ma certo! Solo, non si è mai venuto a sapere, ecco tutto... Ma la storia brulica di eroine che sono riuscite a conciliare i doveri con gli istinti! ma anche... nella storia sacra... avete principi religiosi, voi?... Ebbene! la storia sacra è piena di esempi del genere.

Angèle. – La storia sacra! Oh! no. Un esempio! Forza, ditemene uno!

Thommereux. – Ma... Marte e Venere, ecco, sotto il naso di Vulcano!

Angèle. – E questa sarebbe la storia sacra!

Thommereux, *accalorandosi*. – E poi... E poi stiamo perdendo del tempo prezioso, mi intrattenete a parole per guadagnare tempo... Vi amo, vi dico... vi amo... (*La afferra*) La mia passione si sta logorando...

Angèle, *dibattendosi*. – Tacete Thommereux! Lasciatemi!

Thommereux. – No, non ti lascio... Venga pure chi vuole!

Angèle. – Ah! Finitela o chiamo qualcuno! (*Si precipita verso la porta in fondo*) È chiusa... (*Precipitandosi verso la porta di destra*) Anche questa! e niente chiave...

Thommereux. – No!

Angèle. – Ma che significa? È una cosa ignobile! Thommereux, vi ordino di aprire!

Thommereux. – No!

Angèle. – No! Questo è troppo! Aprite, vi dico!

Thommereux. – Non ho la chiave!

Angèle. – Eh!

Thommereux. – Vostro marito! È stato lui a chiudervi dentro!

Angèle, *avanzando*. – Mio marito! E perché?

Thommereux. – Ah! questi sono segreti che vengono dall'alto!

Angèle. – Eh! beh, mi resta la finestra...

Thommereux, *mettendosi tra lei e la finestra*. – Angèle! Voi non lo farete!

Angèle. – Sì!

Thommereux. – No!

Angèle, *tra le braccia di Thommereux*. – Oh! Mio Dio! Ma che sta combinando, mio marito, dal tabaccaio!

Thommereux. – Angèle! Mia Angèle!... (*Si sente una scampanellata all'esterno*) Ma che succede?

Angèle. – È il campanello della porta carraia! (*Si sente una seconda scampanellata*) Due scampanellate! è mio marito!...

Va alla finestra. Thommereux avanza fino al proscenio e si sposta a sinistra.

Thommereux. – Due scampanellate! È suo marito! Suo marito che torna! Ha fatto in fretta! Siamo spacciati!

Angèle, *alla finestra*. – Ebbene! Che vi prende?

Thommereux, *lasciandosi cadere sulla poltrona*. – Nulla! Nulla! Ah, mio Dio! Mio Dio!

Angèle, *guardando dalla finestra*. – Ma cosa fa, insomma? Battaglia con la porta come per impedire a qualcuno di entrare.

Thommereux, *alzandosi e camminando, in preda a una forte agitazione*. – Ah, bene! Siamo messi bene! Ah, bene! Siamo messi bene!

Angèle. – Ma insomma, cosa avete da correre in quel modo?

Thommereux. – Non sto correndo, sto ipotizzando una situazione...

Angèle. – Certo che avete uno strano modo di ipotizzare...

Thommereux. – Cosa dirà quando la troverà sveglia! Lui, che l'aveva addormentata così bene...

Capirà tutto... Oh! che idea!... La riaddormenterò... (*Repentinamente*) Angèle, Angèle, venite qui!

Angèle, *andando da lui*. – Beh? Che c'è?

Thommereux, *prendendole le mani*. – Guardatemi bene negli occhi!

Angèle. – Ah! Quanto siete buffo, così!

Thommereux. – No! Non sono buffo! Non ridete e guardatemi bene!

Angèle. – Beh! E poi?

Thommereux. – Voi!... Voi non sentite nulla?...

Angèle. – Sì... Sì... sento.

Thommereux. – Sente... Sente...

Angèle. – Sì, come un odore di cosmetico.

Thommereux. – Eh! Ma no, quelli sono i miei capelli. Oh, là, là! Intendo dire, interiormente! Non sentite nulla!

Angèle, *ridendo*. – Cosa volete che senta?

Thommereux. – Non sente nulla! Ma provate! Su, provate!

Angèle. – A fare che?

Thommereux. – Eh! A sentire! Forza, forza! (*Con disperazione, spostandosi a sinistra*) Oh! non ci riesco, non ho il fluido!

Angèle. – Ma insomma, dove volete arrivare?

Thommereux. – In nome del cielo, Angèle, fate quello che vi dico! Sedetevi là, sulla poltrona... Quando vostro marito entrerà, fate finta di dormire e non muovetevi finché non verrà lui stesso a risvegliarvi!

Angèle, *sedendosi sulla poltrona*. – Eh! Ma che significa?

Thommereux, *prendendo la lampada e sistemandola sul caminetto*. – Ve lo dirò dopo! ma qualsiasi cosa sentiate, non un gesto, non un grido, nulla! Ve ne supplico! O le conseguenze saranno ben peggiori!

Abbassa la lampada.

Thommereux. – Ricreo la messinscena, e adesso, me la svigno! Non una parola, chiaro, non una parola, dormite! A me gli occhi!

Scavalca la finestra e scompare.

Scena terza

Angèle, poi Savinet e Ribadier.

Angèle. – Dormite! Dormite! Ma è matto! Che gli è preso? Oh! qui sta succedendo qualcosa di anomalo! (*Rumore di voci dall'esterno*) È mio marito! e non è solo!... Ah! parola mia, meglio dormire! Forse così scoprirò la chiave dell'enigma! (*Ribadier entra di corsa e chiude bruscamente la porta dietro di sé, ma qualcosa gli impedisce di farlo. Una persona è dietro la porta, e vuole entrare*) Lui!

Angèle finge di dormire.

Ribadier, *con in mano un cappello troppo grande per lui*. – Insomma, signore, la fate finita una buona volta?

Savinet, *dall'esterno*. – Vi dico che entrerò!

Ribadier. – Ma no!

Savinet. – Ma sì...

Dà una spinta alla porta ed entra nella stanza.

Ribadier. – Ma diamine! Si può sapere che volete?

Savinet, *con in mano un cappello troppo piccolo per lui*. – Finalmente! vi ho in pugno!

Ribadier. – Va bene, aspettate!

Savinet. – Sì!

Ribadier si sposta in avanti per andare ad alzare lo stoppino della lampada.

Angèle, *a parte*. – Ma che significa tutto ciò?

Ribadier, *dopo aver alzato lo stoppino*. – Angèle dorme ancora, posso stare tranquillo! (*A Savinet*)

Ah, questa poi! si può sapere che volete, signore? Io non vi conosco.

Savinet. – Va bene, non gridate! devo dirvi cosa mi ha condotto qui! Ma prima, fate uscire vostra figlia!

Ribadier. – Ma quale figlia? Quella è mia moglie!

Savinet. – Ebbene! fate uscire vostra moglie!... Quello che ho da dirvi richiede la massima riservatezza.

Ribadier, *andando da lui*. – Parlate pure senza timore, mia moglie dorme e quando è in quella condizione, neanche le cannonate riuscirebbero a risvegliarla!

Savinet. – Non avendo con me un cannone, non posso verificare la cosa! Ma dal momento che me lo assicurate! Signore, vi parlerò senza mezzi termini... Una parola vi chiarirà tutto, sono il signor Savinet!

Ribadier. – Ahia!

Angèle, *a parte*. – Savinet!

Ribadier, *dopo aver guardato Angèle che non batte ciglio*. – Ma signore, questo non mi dice nulla!

Angèle, *a parte*. – Neanche a me!

Savinet. – Non vi dice nulla? Allora, sarò più esplicito! Signore, voi siete l'amante di mia moglie!

A sentire questa parola, Angèle sobbalza sulla sedia, sembra voler saltare addosso al marito, ma si ricrede e ricade sulla poltrona.

Ribadier. – Io?

Savinet. – Sì, voi.

Angèle, *a parte*. – Il miserabile!

Angèle riprende la sua posizione, con il sorriso sulle labbra, e guarda Ribadier.

Savinet. – Eravate voi poco fa a casa della signora Savinet, quando sono arrivato inaspettatamente! Voi che, sentendomi, vi siete rivestito in fretta e furia! E siete fuggito attraverso il salotto mentre stavo entrando dal corridoio!... Ma non siete stato abbastanza veloce da impedirmi di lanciarmi al vostro inseguimento!

Si sposta verso destra.

Angèle. – Canaglia! Canaglia! Canaglia!

Stesso gioco di cui sopra.

Ribadier, *dopo aver guardato Angèle*. – Eh! Signore, io non so di cosa stiate parlando! Se la vostra signora ha un amante, non sono io! Lungo la strada avrete seguito la pista sbagliata.

Savinet. – Ma davvero! Allora, ditemi, com'è possibile che abbiate il mio cappello, mentre io ho il vostro? (*Indossa il cappello che ha in mano mentre Ribadier fa meccanicamente lo stesso con il suo*) Avete preso il cappello sbagliato, in anticamera, signore!

Si scambiano i cappelli.

Ribadier. – Eh! beh, sì, basta con le menzogne! Ero io a casa della signora Savinet!

Savinet. – Alla buon'ora! Era questo che volevo farvi dire!

Angèle sobbalza come in precedenza, poi ricredendosi ricade sulla sedia.

Angèle, *a parte*. – Oh! lo strangolerò!

Ribadier. – Insomma, dove volete arrivare?

Savinet. – Dove voglio arrivare? Mi chiede dove voglio arrivare! Signore, mi avete coperto di ridicolo.

Ribadier. – Permettete!

Savinet. – Sì, sì. So quel che dico: un marito tradito è sempre ridicolo. Non so se la vostra signora vi ha messo nella condizione di apprezzare la cosa.

Ribadier. – Ah! Mi scusi signore, ma...

Savinet. – Sì, voi non ne sapete nulla, lei non ve l'ha detto! Ebbene! signore, io non sono un uomo d'armi, sono un commerciante di vini! Ma ricordatevi bene questo: semmai doveste dire a chiunque fosse che siete l'amante di mia moglie, vi ucciderò.

Ribadier. – Eh?

Savinet. – Proprio così! Non ci tengo a battermi, io! Insomma, perché ci si batte? Per la società. Ebbene! dal momento che la società non ne è al corrente...

Ribadier. – Ah! questo è più che giusto!

Savinet. – Dunque, tutto quello che vi chiedo è che non si venga a sapere nulla. Entro breve tempo divorzierò da mia moglie senza che nessuno sospetti la verità. Ve lo ripeto, sono un commerciante di vini, e non voglio avere niente a che fare con uno scandalo che danneggerebbe pesantemente i miei affari e mi screditerebbe a Bercy.

Ribadier. – Ah! ma davvero, la cosa vi...

Savinet. – In un quartiere come Bercy con tutte le cantine che ci sono? Oh! là! là! Voi non li conoscete!... Un commerciante di vini sospettato di essere... Non resisterebbe una settimana!

Ribadier. – Ah! bah!

Savinet. – Dunque signore, pretendo il vostro silenzio!

Ribadier. – Vi garantisco che terrò la bocca chiusa.

Savinet. – E poi, insomma, la faccenda è molto semplice, se dite una sola parola vi ucciderò!

Si sposta verso il fondo.

Ribadier, *spostandosi a destra.* – D'accordo, signore! Ma insomma... Mi dite sempre: "Vi ucciderò". Perché non prendete in considerazione anche l'ipotesi opposta?

Savinet, *sedendosi accanto al tavolo, sul quale posa il cappello.* – Non lo faccio, perché non ne avete il diritto!

Angèle, *a parte.* – Ah! questa poi, ma quando se ne va!

Savinet. – Questa è una prerogativa che spetta a noi, mariti vilipesi! Dobbiamo pur averne qualcuna! L'amante ha il dovere di lasciarsi uccidere, se vuol dimostrare di saper vivere!... È questo che mi permette di affermare, pur non essendo bravo con le armi, che vi ucciderò!

Così dicendo, versa due bicchierini di cognac prendendolo dal vassoio dei liquori lasciato nel corso del primo atto.

Ribadier. – Ah! ma, permettete! No! Se uno ha il diritto di infilzare l'altro, non è più un duello, è un'operazione chirurgica.

Savinet, *porgendo un bicchierino a Ribadier.* – Me ne rammarico! Ma questa è la regola!

Ribadier, *prendendo il bicchiere.* – Grazie!

Bevono.

Savinet, *cambiando tono.* – È buono, il vostro cognac!

Ribadier, *seduto sul bracciolo del divano.* – Voi dite? È Courvoisier!

Savinet. – Buonissimo... Leggermente impuro, tuttavia! Sa di Armagnac!

Ribadier. – Ah!

Savinet. – Quanto lo pagate?

Ribadier. – Otto franchi!

Savinet, *posando il bicchiere.* – Otto franchi! (*Ad Angèle*) Certo che guadagnano bene! (*A parte*)

Dorme ancora!... (*Ad alta voce*) Ma per otto franchi, mi assumo l'impegno di farvi avere un'acquavite di champagne buona quanto questo!

Ribadier. – Davvero?

Savinet, *alzandosi.* – Assolutamente! Ne volete un assaggio? Se non fa per voi, me la riprendo! Me ne sono giusto rimaste alcune bottiglie... ma sbrigatevi a decidere.

Ribadier, *alzandosi.* – Ah! beh. Non posso certo rifiutare! (*A parte*) In fondo glielo devo!

Angèle, *a parte.* – Cosa! Adesso si mette anche a vendergli del cognac!

Savinet, *estraendo un taccuino dalla tasca.* – Vedrete, vi piacerà sicuramente!... (*Scrivendo*)

Dicevamo... il signor...

Ribadier. – Ribadier.

Savinet, *scrivendo*. – ... Ribadier... Del resto, mia moglie saprà sicuramente il vostro nome... O almeno, credo... “Ribadier, una bottiglia di acquavite di champagne 65...” (*A Ribadier*) Il metodo di pagamento lo potete scegliere voi: in contanti con lo sconto del cinque per cento, o a novanta giorni senza sconto.

Ribadier. – Ah! ma vi prego, come va meglio a voi!

Savinet. – Molto gentile!

Angèle, *a parte*. – Oh! È memorabile!

Savinet, *chiudendo il taccuino*. – Ecco fatto! Bene, signore, siamo intesi!...

Ribadier. – Certo!

Savinet. – Una sola parola, e vi uccido!

Ribadier. – Eh! Ah, scusate! Avevo perso il filo! Siamo intesi.

Savinet. – Sempre ai vostri ordini! (*Salutando*) Signore!...

Ribadier. – Aspettate, vi accompagno!

Va ad aprire la porta in fondo.

Savinet, *prendendo il cappello*. – Troppo gentile!... (*A parte*) Sembra una statua di cera quella donna là!... (*Fermandosi davanti al ritratto di Robineau, ad alta voce*) Molto bello, questo ritratto!

Un Rubens, suppongo... È un vostro parente?

Ribadier, *tornando leggermente in avanti*. – Quello è il marito di mia moglie!

Savinet. – Toh! Siete in due?

Ribadier. – Ma cosa mai due!... No, è il suo primo marito!...

Savinet. – Ah! È il suo... Voi siete solo il secondo... Oh! beh, a me non piacerebbe!

Ribadier. – E perché mai?

Savinet. – Beh! Perché per il secondo... È un po' come la cena dei domestici: è già stata servita ai padroni.

Ribadier, *seccamente*. – Mio Dio, signore, ognuno cena come può. Ad ogni modo preferisco di gran lunga essere al mio posto che a quello del soggetto del quadro.

Avanza.

Savinet. – I gusti son gusti...

Ribadier, *a parte*. – Ma che razza di villano...

Savinet, *toccando con il dito il viso di Angèle*. – È vera!... (*Ad alta voce*) Andiamo, signore...

Ribadier, *riavvicinandosi alla porta*. – Prego, da questa parte!...

Savinet. – Certo. Dite un po', ha il sonno molto pesante, vostra moglie! (*Andandosene*) Sapete, semmai per caso doveste aver bisogno di un buon Pontet-Canet, avrei un'eccellente occasione.

Escono entrambi.

Scena quarta

Angèle sola, poi Ribadier.

Angèle, *andando furiosamente su e giù per il palcoscenico.* – Oh! Oh! Oh! Oh! La canaglia! Oh! La canaglia! Ah! non so come ho fatto a trattenermi finora! Come sono riuscita a non strangolarlo una decina di volte! Oh! La canaglia! Oh! La canaglia! Ah! ho proprio bisogno di sfogarmi!... Eccolo là, il suo tabaccaio... Era la moglie di quest'imbecille... che gli vende del cognac... Cognac di pessima qualità, tra l'altro! È evidente che approfitta della situazione per rifilargli i suoi alcolici più scadenti... ma fa bene... e lo costringerò a inghiottirlo fino all'ultima goccia, il suo cognac... Ah! vedrai di che pasta sono fatta, caro mio! (*In questo momento si trova vicino al caminetto. Vedendo tornare il marito*) Lui!

Ribadier, *entrando dal fondo, estasiato.* – Sì, arrivederci, signore, arrivederci! Ah! che bel tipo! Una sola parola e vi ucciderò! (*Tutto contento, si mette a canticchiare*) Tara-rià bum-bi jà... Vado a risvegliarla!

Si dirige verso la poltrona.

Angèle, *che lo guarda.* – Ah! Ve lo do io il “Tara-rià bum-bi jà”!

Ribadier, *sussultando.* – Mia moglie!

Angèle. – Tua moglie, sì!

Ribadier. – Sveglia! È sveglia!

Angèle. – Ah! Ah! Non ve l'aspettavate di trovarmi qui, a quanto pare?

Ribadier. – Eh! No! Sì... (*A parte*) Come ha fatto a risvegliarsi! Come!

Angèle, *avanzando.* – Ah! Miserabile! Ah! Infido! Da dove arrivi, eh?... Dimmelo da dove arrivi, se ne hai il coraggio.

Ribadier. – Da dove arrivo?... Vuoi sapere da dove arrivo... Ebbene...

Angèle. – Stai mentendo!

Ribadier. – Non ho ancora detto nulla!

Angèle. – Te lo dico io, da dove arrivi! Arrivi da casa della tua amante, la signora Savinet!

Ribadier. – La signora Savinet?...

Angèle. – Sapete benissimo a che mi riferisco! Suo marito se n'è appena andato!...

Ribadier. – Chi? Il signore che era qui poco fa?

Angèle. – Sì, quello scemo.

Ribadier. – Ah! Che cosa buffa! E così tu credi che io sia l'amante di sua moglie?

Angèle. – Se lo credo! Ah! no, questa sì che è bella!

Ribadier, *ridendo.* – Ah! Ah! Ah! Com'è divertente!

Angèle. – Ah! e fammi la cortesia di non ridere in quel modo, sembri un idiota!

Ribadier. – Grazie! Ah, questa poi! ma non hai capito fin da subito...

Angèle. – Cosa?

Ribadier. – Non ha capito, la povera cara!

Angèle. – Oh! senti un po'! La smetti di fare la commedia?

Ribadier, *a parte*. – La commedia! (*Ad alta voce*) Ebbene, ci hai preso in pieno, è una commedia che stiamo ripetendo per il Circolo... perché l'uomo che hai visto poco fa...

Angèle. – Savinet, sì!

Ribadier. – Ebbene, no, non si chiama Savinet. È questo che ti fa cadere in errore, si chiama Baliveau.

Angèle. – Ah!

Ribadier. – Sì, è un socio del mio Circolo, e nella commedia interpreta il ruolo di Savinet, il marito tradito, e io, interpreto l'amante... Non volevo farlo, ma il Presidente mi ha detto: "Sì, sì... solo voi avete il fisico adatto!".

Angèle. – Ma davvero! Allora sei tu l'Antinoo del Circolo?

Ribadier. – Certo, sono io l'Antinoo, proprio come dici!

Angèle. – Ebbene, questo ci dà pienamente l'idea della bellezza degli altri soci!...

Ribadier. – Era una commedia! mia cara! Una commedia!

Angèle. – Ah! Dunque è così! In certi momenti credevo addirittura che fosse in versi!

Ribadier. – Ma continuamente, mia cara... Continuamente! In versi magnifici.

Angèle. – Avrete un successo strepitoso... Ci sono certe scene, di vita vera!

Ribadier. – Lo credo bene! (*A parte*) Non pensavo che ci sarebbe cascata così facilmente.

Angèle. – Per esempio la scena in cui il marito riceve dall'amante un'ordinazione di cognac.

Ribadier. – Ah! Sì! Molto divertente! Quello è il momento clou! Ci contiamo molto!

Angèle. – E com'è la scena?

Ribadier. – Eh! Cosa? La...

Angèle. – Sì, dimmi i versi...

Ribadier. – I... versi, mia cara, vuoi che ti dica i versi?

Angèle. – Eh! beh, sì!

Ribadier, *a parte*. – E che non sono capace di fabbricare dei versi, io!

Angèle. – Eh! su, inizia!

Ribadier. – Ecco!... Ebbene, Savinet viene avanti e dice a coso...

Angèle. – L'amante...

Ribadier. – Hai buona memoria per i nomi... (*A parte*) Cosa mi è saltato in mente di dirle che era in versi!

Angèle. – Beh, cosa aspetti?

Ribadier. – Ma, mia cara... Cerco il filo... Capisci, i versi... Ehm! sì, ecco... Savinet, versandosi un bicchiere di cognac e bevendo... ehm... “È buonissimo, signore, il vostro eccellente cognac!”... Ehm!... “Ma è leggermente impuro... Sa di Armagnac!”.

Angèle. – Sì, sì, in effetti, mi ricordo che ha parlato di questo!

Ribadier. – Vero? (*A parte*) Eh! beh... ma Armagnac e cognac... Non c'è male!

Angèle. – Vai avanti!

Ribadier. – Ecco!... Ehm!... “E quanto lo pagate?” E io: “Ma otto franchi la bottiglia.” Ehm!... E Savinet: “È caro! ma potrei... darle acquavite di paccottiglia che per sei franchi a fusto... dello champagne conserverà tutto il gusto.”

Angèle. – Ah! Molto bello! molto bello! Soprattutto l'ultimo verso.

Ribadier. – Vero?

Angèle. – È lungo!

Ribadier. – Ah! certo, è un verso lungo!... Ah! perché è la fine della tirata... (*A parte*) Non mi riconosco più! Versifico! Faccio il poeta!

Angèle. – E la tua risposta alla sua offerta di cognac, qual è stata?

Ribadier. – Eh! beh, cosa volevi che gli rispondessi? Gliene ho comprato un fusto.

Angèle. – Eh! Ma di un po', questa parte non è in versi!

Ribadier. – Uh! Uh! Sì! Sì! Solo ti stavo dando l'idea generale, ma è in versi, certo, certo! (*Declamando*) “Se voglio del cognac? Ah! diamine! Perdincibacco! Mandatemene subito un fusto... corpo di bacco!”

Angèle. – Stupendo! E di chi è questa bella commedia?

Ribadier. – Di chi è? Ma di Molière, mia cara, di Molière! Non ne hai riconosciuto la fattura?

Angèle. – Proprio per niente!

Ribadier. – Oh! eppure è facilmente riconoscibile!...

Angèle. – Certo! E così era una commedia... Una commedia che stavate ripetendo... Bene... È tutto quello che volevo sapere.

Si dirige verso la porta di sinistra, in primo piano.

Ribadier. – Eh! beh, ma dove vai?

Angèle. – Da nessuna parte!

Esce.

Scena quinta

Ribadier, poi Thommereux.

Ribadier, *solo*. – Uff! Che affare! Sveglia... Era sveglia! Ma come?... Non può essersi risvegliata da sola... Non le è mai successo... Dunque qualcuno si sarebbe permesso... Oh! il furfante... il miserabile!...

Thommereux, *affacciandosi dal fondo*. – Si può?

Ribadier. – Ah! amico mio, entra! entra!

Thommereux, *a parte*. – Amico suo! Allora non sa nulla!

Ribadier. – Se sapessi che mi è successo! Mia moglie! Mia moglie è stata risvegliata durante la mia assenza!

Thommereux. – No?

Ribadier. – Sì!

Thommereux. – Stento a crederci!

Ribadier. – Ma da chi? Io ti chiedo! (*Vedendo la finestra aperta*) Dio! La finestra è aperta. Sarà entrato da lì!

Thommereux. – Chi?

Ribadier. – Il brigante! Il brigante! che mi ha risvegliato la moglie! (*Afferrando Thommereux per la gola*) Ah! vorrei poterlo stringere come te adesso, il miserabile...

Thommereux. – Eh, là! Eh, là! Mi stai facendo male!

Ribadier, *mollandolo*. – Oh! Ma lo ritroverò! e ti giuro che gli farò passare un brutto quarto d'ora!

Thommereux. – Ah! (*A parte*) Decisamente credo che mi convenga tornare a Batavia.

Ribadier. – Pensa che per colpa sua, mia moglie ha sentito tutto!... e sono stato costretto a versificare...

Thommereux, *che non capisce*. – Ah!

Ribadier. – No, ma ti rendi conto di come saltano fuori, i versi fatti da un ingegnere!... E alcuni erano troppo corti... e altri troppo lunghi...

Thommereux. – Questo equilibrava le cose!

Ribadier. – Non importa! Aveva ragione quel tizio che diceva che dentro a ogni uomo dorme un poeta!

Thommereux. – Permetti! Non si è mai parlato di poeta! L'aforisma era "dentro a ogni uomo dorme una belva".

Ribadier. – Tu dici?... Insomma, ero certo che si trattasse di qualcosa del genere!...

Thommereux, *a parte*. – Non capisco una sola parola di quello che mi dice...

Ribadier. – Ah! Questa non me la dimenticherò di sicuro!

Scena sesta

Gli stessi, Savinet.

Savinet, *entrando dal fondo*. – Ah! Signore!... Signore!...

Ribadier, *sussultando e tirando il catenaccio della camera di Angèle*. – Eh! Lui! Voi! Cosa ci fate qui?

Savinet. – Vi devo parlare! Ma prima, fate uscire vostro figlio!

Thommereux. – Io!

Ribadier. – Ma lui non è mio figlio!

Savinet. – Non mi verrete mica a dire che è vostro marito!

Ribadier. – Ma che razza di sciocchezze dite! (*A parte*) Si può sapere che gli è preso che mi mette continuamente incinto!

Savinet. – Eh! beh, poiché non è vostro figlio, fate uscire quest'essere insignificante!

Ribadier. – Sì! (*A Thommereux*) Puoi aspettarmi un attimo di là?

Thommereux, *andandosene*. – Volentieri... (*A parte*) Dev'essere uno scroccone, questo qua!... Di certo viene a chiedergli dei soldi, quest'essere insignificante!...

Esce da destra, in primo piano.

Ribadier. – E adesso, sbrigatevi a dirmi cosa volete!

Savinet. – Cosa voglio? Venite con me!

Ribadier. – Ma dove?

Savinet. – Da mia moglie.

Ribadier. – Ah! no, grazie! Stasera no!

Savinet. – Scusate, ma proprio stasera! non c'è tempo da perdere! Ah! Si può sapere cosa gli fate voi, alle donne?

Ribadier. – Perché dite questo?

Savinet. – Perché? Perché la mia dorme, signore, e non riesco a svegliarla!

Ribadier. – Eh!

Savinet. – L'ho trovata in preda a un sonno innaturale, come vostra moglie poco fa.

Ribadier, *a parte*. – Diamine!

Savinet. – E vestita in un modo poi... Ah! permettetemi di non qualificare il suo modo di vestire.

Ribadier, *a parte*. – Devo essere stato io quando mi sono fatto prendere dal panico... L'avrò guardata troppo e l'ho addormentata!... (*Ad alta voce*) E cosa avete fatto dopo averla trovata così?

Savinet. – Cos'ho fatto? L'ho guardata e ho detto: "È mia moglie!".

Ribadier. – Non vi sto chiedendo questo!... Non avete cercato di svegliarla?

Savinet. – Altroché se ho cercato! Sarà mezz'ora che la scuoto, senza ottenere alcun risultato!... Allora mi sono detto: "Qui c'è lo zampino di Ribadier"... Ho detto semplicemente Ribadier perché voi non eravate presente.

Ribadier. – Sì! Sì! Per me è uguale!

Savinet. – Venite con me!

Cerca di trascinarlo. La porta di sinistra viene scossa.

Ribadier. – Siamo a posto! Ecco Angèle! Dannazione! Andatevene! (*La porta viene scossa violentemente*) Potete benissimo risvegliarla voi stesso!

Savinet. – E come?

Ribadier. – Più piano! Parlate più piano!

Savinet, *a bassa voce*. – E come?

Ribadier. – Prendendole le mani e soffiandole sopra!

Savinet. – Prendendole le mani e soffiandole sopra... Eh!... beh! vado a soffiare sulle mani...

Si sposta verso il fondo.

Ribadier. – Uff!

Si dirige verso la porta dietro la quale si trova Angèle.

Savinet, *a voce alta, dal fondo*. – Ah! dite un po', devo soffiare aria calda o fredda?

Ribadier, *a bassa voce*. – Ma parlate più piano, insomma! Avete la mania di urlare!

Savinet, *a bassa voce*. – Devo soffiare aria calda o fredda?

Ribadier, *urlando*. – Calda o fredda, è indifferente.

Savinet. – Parlate più piano, insomma!... Avete la mania di urlare!...

Esce dal fondo.

Scena settima

Ribadier, Angèle.

Ribadier. – E adesso, apriamo la porta!

Toglie il catenaccio.

Angèle, *furibonda, con il cappello in testa e l'ombrello in mano*. – Ah! che razza di scherzo è mai questo?... Non mi sentivate dunque?

Ribadier. – Non ho sentito nulla!... Ma che fai, esci?

Angèle, *dirigendosi verso la porta in fondo*. – Sì.

Ribadier, *preoccupato*. – E dove vai?

Angèle. – Dove vado? Al tuo Circolo, mio caro! A dire a nome tuo che mi riservino due bei posti per la commedia.

Ribadier. – Ma non pensarci nemmeno! Innanzitutto le donne non sono ammesse alla rappresentazione.

Angèle, *avanzando*. – Certo! Ah! questa poi! senti, hai intenzione di farla durare ancora per molto questa commedia che mi stai recitando da un'ora?

Ribadier. – Prego?

Angèle. – Pensi davvero che ci abbia creduto per un solo attimo, e che non so che arrivi da casa della tua amante?

Ribadier. – Io?

Angèle. – Sì, tu! Ah! Te le do io le tue amanti! E come prima cosa, visto che la situazione è questa, da stasera tutti sapranno che sei l'amante della signora Savinet!

Ribadier. – Disgraziata! Non oserai fare questo!

Angèle. – Oh! mi prenderò il disturbo!...

Ribadier. – Ma mi farai ammazzare! Ti prego, pensa alle conseguenze!

Angèle. – Quali conseguenze? Savinet vi ucciderà! Beh! e poi? Sua moglie sarà libera di prendersi un altro amante, ecco tutto!

Si sposta verso il fondo.

Ribadier, *sbarrandole il passaggio*. – Angèle, tu non lo farai!

Angèle. – Ah! Lo vedremo!

Ribadier. – Non lo farai!

Angèle, *indietreggiando verso la poltrona*. – Sì, lo farò! Sì, lo farò! Sì, lo farò!

Ribadier. – E io, ti dico... che non uscirai da qui!

Angèle. – Sì, io... Sì...

Poco a poco Angèle subisce l'effetto del fluido e cade addormentata sulla poltrona.

Ribadier. – Resterai qui... tu... Caspita! L'ho addormentata senza volerlo!... (*Va da lei per soffiare sopra, poi ci ripensa*) Ah! parola mia, tanto peggio... visto che oramai ci siamo... La lascerò dormire così per dieci, quindici anni... con il cappello e l'ombrello! Forse allora avrà dimenticato la faccenda! Solo, mi darà parecchio fastidio... Oh! beh, se la sistemo lassù in una camera... Ma no, è impossibile, questa non è una soluzione! (*Tornando alla sua idea*) Ah! no! no!... E adesso come ne esco?

Scena ottava

Gli stessi, Thommereux.

Thommereux, *affacciandosi*. – Senti un po'! Mi hai scordato là dentro!

Ribadier, *a parte*. – Oh! Che idea! (*Ad alta voce*) Vieni qui, tu.

Thommereux, *avanzando*. – Io?... (*Scorgendo Angèle*) Ah! tua moglie dorme un'altra volta!

Ribadier, *prendendo un mazzo di carte dal mobile di destra*. – Sì, tieni, mettiti a quel tavolo! Giocheremo a carte.

Thommereux. – Eh! A quest'ora! A che scopo?

Ribadier, *obbligandolo a sedersi*. – È indispensabile! Non c'è tempo da perdere.

Thommereux. – Ma non so come si gioca!

Ribadier. – Non importa! Sarò io a vincere! Ma prima pensiamo a tutto!

Toglie a sua moglie il cappello e l'ombrello.

Thommereux. – Ma che fai?

Ribadier. – La spoglio!

Thommereux. – Davanti a me?

Ribadier. – Vado a mettere a posto queste cose di mia moglie!

Le sistema in un mobile, a destra, prende il cesto da lavoro che era rimasto sul tavolo e lo posiziona sulle ginocchia di Angèle, poi le mette un ricamo in una mano e un ago nell'altra.

Thommereux. – Che mi venga un accidente se ci capisco qualcosa!

Ribadier. – Ma insomma non ti sei accorto che mia moglie sa tutto!

Thommereux. – Ah! bah!

Ribadier. – E che questo è l'unico modo per scongiurare il peggio! Facciamo una partita a carte.

Si siede di fronte a Thommereux.

Thommereux. – Sì, sì... Io non vedo come una partita a carte...

Ribadier. – Come, non hai afferrato il concetto?... Eh! diamine, giochiamo mia moglie!

Thommereux. – A carte? Ah! allora, no! Piuttosto a tombola! Sono più fortunato!

Ribadier. – Cosa? Ma che hai capito! Giochiamo mia moglie... La prendiamo per il naso, no!

Thommereux. – Ah! bene! (*A parte*) Mi pareva strano da uno come lui!

Ribadier. – Non ti chiedo che una cosa, di dire continuamente quello che dico io.

Thommereux. – Di dire quello che dici tu! Bene! Bene! (*A parte*) Non so dove arriveremo di questo passo, ma insomma...

Ribadier, *prendendo le carte*. – Mescolo le carte!

Thommereux. – Mescolo le carte!

Ribadier. – No, lo faccio io!

Thommereux. – No, lo faccio io!

Ribadier, *passandogli il mazzo di carte*. – Come vuoi!

Thommereux. – Come vuoi!

Ribadier. – Insomma, decidiamoci.

Thommereux. – Insomma, decidiamoci!

Ribadier. – Ah! questa poi! senti, ma la finisci di ripetere tutto quello che dico!

Thommereux. – Ma se sei tu che mi hai appena detto di ripetere le tue parole!

Ribadier. – Eh! Quanto sei sciocco! “di dire quello che dico”! di essere d’accordo con me quando mia moglie si risveglierà!

Thommereux. – Ah! bene! io, allora, quando tu dici... bene! bene!

Ribadier, *distribuendo le carte*. – Cominciamo!

Thommereux. – Sì, ma ti ho avvertito... Non so giocare!

Ribadier, *alzandosi*. – Sì, sì! (*Soffia due volte sul viso di Angèle che si risveglia lentamente. Si risiede, a bassa voce a Thommereux*) Ci sei? (*Ad alta voce*) Ho il re.

Thommereux. – Io ne ho due!

Ribadier. – Ma taci, insomma! (*A parte*) Che somaro!

Angèle. – Dove mi trovo? Cos’è successo?

Ribadier, *giocando*. – Cuori!

Angèle. – Eugène! Eh! beh, ma cosa fa? Gioca a carte con Thommereux!

Ribadier, *giocando*. – Cuori!... Atout!

Angèle. – Ah! questa poi! ma che significa?

Ribadier. – E ancora atout! e sono cinque! Ho vinto!

Thommereux. – Da cosa lo capisci?

Angèle, *arrischiandosi a chiamarlo*. – Eugène!

Ribadier, *voltandosi*. – Ah! Ah! Dormito bene, mia cara?

Angèle. – Come, dormito bene?

Ribadier. – Eh! ebbene, sì! Te lo chiedo... visto che è da un’ora che stai riposando!

Angèle. – Che sto... Ah! ma dai...

Spalanca gli occhi, poi li richiude come una persona che cerca di tornare in sé.

Thommereux, *a parte*. – Ho capito! Oh ma mi va benissimo, visto che tanto a carte sto perdendo!

Angèle, *bruscamente, guardandosi le mani vuote, poi portandosele rapidamente alla testa*. – Eh! beh... Eh! beh! e il mio ombrello?... e il mio cappello?...

Ribadier. – Cosa?

Angèle. – Cosa ne ho fatto del cappello e dell’ombrello?

Ribadier. – Come, che ne hai fatto... Forse prima li avevi?

Thommereux, *a parte*. – Che faccia tosta!

Angèle. – Non li avevo?...

Ribadier. – Diamine! Per dormire, non vedo come...

Angèle. – Ah! questa poi! Ma com'è possibile! com'è possibile!

Si passa una mano sulla fronte come per cercare di ricordare.

Ribadier. – Non mi sembri ancora completamente sveglia.

Angèle. – Non sono mica matta, comunque!

Ribadier, *a bassa voce a Thommereux*. – Funziona!

Thommereux. – Funziona!

Angèle. – Dunque non sei uscito poco fa?...

Ribadier. – Io?... (*Ridendo*) Ah! Thommereux, ma la senti! Abbiamo giocato a carte per tutta la sera.

Thommereux. – E per di più lui non ha fatto altro che barare!

Ribadier. – Ah! Permetti!

Thommereux, *a bassa voce*. – È per rendere la cosa verosimile!

Angèle. – Non è venuto qui un uomo?

Ribadier. – Un uomo?

Angèle. – Sì! Il signor Savinet!

Ribadier. – Savinet?... (*A Thommereux*) Conosci un certo Savinet, tu?

Thommereux. – Savinet! Aspetta un secondo, mi sembra di ricordare che sotto Luigi XI... un cugino di Giovanna d'Arco...

Angèle. – No... il marito dell'amante di Eugène.

Ribadier. – Della mia amante! (*Ridendo*) Ah! Ah! Questa è bella!... (*A Thommereux*) Della mia amante... ma la senti?

Thommereux, *ridendo a sua volta*. – Della sua amante... Hi! hi! hi! hi! hi!

Angèle. – Allora, davvero è tutto falso?

Ribadier. – E me lo chiede pure!... Ah! hai certe uscite!

Angèle. – È tutto falso! (*Scoppiando a ridere*) Ah! Ah! Ah! Ah!

Ribadier e Thommereux, *fingendo di sbellicarsi*. – Ah! Ah! Ah! Ah! Ah!

Ribadier. – Ha funzionato!

Thommereux. – Ha funzionato!

Angèle. – Ah! visto che le cose stanno così, non ti immagini che stupido sogno ho fatto!

Ribadier, *ridendo*. – No! Hai sognato?... (*A Thommereux*) Mia moglie ha sognato!

Thommereux, *stesso gioco*. – Ha sognato! Sì! Sì!

Angèle, *ridendo*. – Avevi un'amante... (*Ridono*) Aspettate! Non sapete ancora quello che sto per dire... Il marito ti aveva sorpreso... E non so perché, si chiamava Savinet.

Ribadier, *sbellicandosi*. – Savinet! Ah! che cosa buffa!

Thommereux. – È davvero buffo!

Angèle. – Ti inseguiva fino a qui... Ti provocava, ti vendeva del cognac e tu versificavi!
Thommereux, *mentre Ribadier si sbellica*. – C'è da morire! Da morire dal ridere!
Ribadier, *ridendo*. – Continua! Continua pure!
Angèle. – Eri appena uscito per andare dalla tua amante... e io ero sola... *Ride*.
Thommereux, *diventando improvvisamente serio, mentre Ribadier continua a ridere*. – Oh! là! là!
Oh! là! là!
Ribadier. – Sì, sì...
Thommereux, *a parte*. – Sta funzionando troppo! Sta funzionando davvero troppo!
Ribadier. – E allora?...
Angèle. – Allora... ma no, non posso raccontarlo davanti al signor Thommereux.
Thommereux. – Eh! beh, sì... avete ragione... se credete che davanti a me...
Angèle. – Sì, è un sogno, che voi non avete bisogno di conoscere.
Thommereux. – Non lo chiedo neanche!... Non lo chiedo neanche!...
Angèle. – Lo racconterò a mio marito quando saremo soli...
Thommereux. – Oh! là! là!
Angèle. – Ah! Non importa! l'avevo ben capito... (*Ridendo*) Ah! ah! quanto sono sciocchi, i sogni!
Ribadier, *sbellicandosi*. – Che sogno stupido, vero Thommereux?
Thommereux, *fingendo di ridere*. – Stupido! Hi! Hi! Hi!
Angèle, *ridendo*. – Il commerciante di cognac!...
Ribadier, *ridendo*. – Savinet!
Thommereux. – Il cugino di Giovanna d'Arco!
Tutti. – Ah! Ah! Ah! Ah!
Si sbellicano dalle risate, ognuno secondo la propria disposizione d'animo! Mentre stanno impazzendo dalle risa, Savinet compare dal fondo. Vedendoli ridere, si mette a ridere anche lui.

Scena nona

Gli stessi, Savinet.

Tutti, *sobbalzando*. – Savinet!

Angèle. – Ah! Ah! Ah! Allora non me lo sono sognato, quella specie di grullo!

Savinet. – Ma cos'hanno?

Ribadier, *spaventato*. – Cosa volete, disgraziato! Cosa volete?!

Savinet. – Per quanto io abbia soffiato aria calda e aria fredda...

Angèle, *andando da Savinet e facendolo avanzare*. – Siete voi, signore, il marito dell'amante di mio marito?

Savinet. – Eh? Ve l'ha detto!...

Ribadier. – Eh! andate al diavolo! (*Ad Angèle*) Angèle, posso spiegare!...

Angèle, *spostandosi a sinistra*. – Lasciatemi, tra noi tutto è finito!

Savinet, *andando da Ribadier, che si è lasciato cadere sulla poltrona*. – Avete detto di essere l'amante di mia moglie! Allora vi ucciderò!...

Cala il sipario.

SIPARIO

Atto terzo

Stessa scenografia.

Scena prima

Ribadier, Thommereux.

Thommereux, *seduto a destra del tavolo.* – Allora, povero amico mio, ti batti!...

Ribadier, *seduto su una poltrona.* – Sì!... E che duello! Un duello in cui mi tocca fare tutti gli onori!

Entrate dunque, fate come a casa vostra... Che allegria!... Insomma, non importa; guarda mio caro, non mi faccio illusioni, non si sa chi vive o chi muore! Comunque mi auguro che vada a finire per il meglio!

Thommereux. – Non si sa mai!

Ribadier. – Grazie tante! Tuttavia se l'esito dovesse essere infelice, prendi questa lettera! Dentro ci sono le mie ultime volontà!

Thommereux. – Le tue ultime volontà?

Ribadier. – Sì! Nessuno immagina quanto sia angosciante scrivere questo genere di cose...

Soprattutto quando si tratta di sé stessi... (*Porgendogli la lettera*) Ecco!... Ho pensato a te...

Thommereux. – Eh! cosa! non è possibile?

Ribadier. – Certo! Per consegnarla a mia moglie nel caso in cui si verificasse l'eventualità che temiamo.

Thommereux. – Ah! beh... (*A parte*) Anche questo mi pareva strano da uno come lui!

Ribadier. – Posso contare su di te?

Thommereux. – Non aver paura!... domani al massimo, sarà nelle mani di tua moglie.

Ribadier. – Come, domani al massimo!...

Thommereux. – Avevi da dirmi solo questo?

Ribadier. – No! Ecco qua un'altra lettera...

Thommereux, *a parte.* – Un'altra! Ma insomma, mi ha scambiato per il postino!

Ribadier, *alzandosi.* – Una lettera per il presidente del mio Circolo! Sarà lui a farmi da secondo testimone.

Thommereux, *alzandosi.* – Ah!

Ribadier. – Sì! È un po' rimbambito... ma insomma, sai com'è, è presidente! mi farai la cortesia di andare a trovarlo...

Thommereux. – Ma se è rimbambito?...

Ribadier. – Ebbene, ti metterai d'accordo con lui sul da farsi. Vi affido i miei interessi.

Thommereux. – Siamo intesi! Corro!

Ribadier, *lugubre*. – E per il resto, sarà quel che Dio vorrà!

Thommereux. – Sarà quel che Dio vorrà!... fuii! fuii! fuii! fuii! fuii! fuii! fuii!

Esce fischiando dal fondo.

Scena seconda

Ribadier, poi Sophie.

Ribadier, *solo*. – E si mette pure a fischiare! Ebbene! certo che come testimone ha un modo di intendere la sua missione! Oh! questo duello! Quanto mi scoccia! (*Si sposta sulla destra. Sophie entra dal fondo*) Ah! Sophie!

Sophie. – Signore?

Ribadier. – Non sono ancora venuti due uomini in nero a chiedere di me?

Sophie. – In nero?... Sì, signore! È venuto il carbonaio!

Ribadier. – Non è questo che intendevo! Sto aspettando due signori! Due testimoni!

Sophie. – Il signore si sposa con qualcuno?

Ribadier. – No, Sophie! Mia povera Sophie! Sono i testimoni del mio avversario! Mi batto in duello!

Sophie, *scoppiando a ridere*. – Il signore si batte! Ah! Ah! Ah! Che buffo!

Ribadier, *offeso*. – Non capisco cosa ci sia da ridere!

Sophie. – Ah! Il fatto è che non riesco a immaginarmi il signore che si batte!

Ribadier. – Sì, ebbene, non vi chiedo di immaginarmi! Se dovessero arrivare quei signori, avvisatemi.

Si sposta verso il fondo a destra.

Sophie. – Sì, signore, sì!

Ribadier. – È curioso come tutti qui si schierino allegramente a favore del mio duello!

Rientra a destra, in secondo piano.

Scena terza

Sophie, poi Angèle.

Sophie. – Si batte! Mi viene sempre da ridere quando sento dire: “Si batte”. Lo trovo così stupido!

Angèle, *entrando da sinistra, in primo piano*. – Ah! Sophie! Il signore non è ancora uscito dalla sua stanza?

Sophie. – Sì, signora! Volete che vada a chiamarlo?

Angèle. – Oh! no, vi prego, non chiamate nessuno!

Sophie. – Ah! bene, signora! (*A parte*) Che buffo, chiedono continuamente l'uno dell'altra e giocano a non incontrarsi!

Esce dal fondo.

Angèle. – Ovvio che dico di no, non voglio vederlo...

Scena quarta

Angèle, sola.

Angèle, *sola*. – Mi ha preso in giro abbastanza!... È una cosa ignobile! Approfittare dei brevi momenti in cui la propria moglie dorme per... È una cosa ignobile!... Ecco a che punto siamo arrivate, costrette a non dormire per garantirci un riposo tranquillo. Oh! Fa lo stesso, ad ogni modo c'è qualcosa di poco chiaro in questa faccenda!...

Scena quinta

Angèle, Sophie, poi Savinet.

Sophie, *dal fondo*. – Il signor Savinet.

Angèle. – Eh!

Sophie. – Se il signore vuole accomodarsi, intanto c'è qui la signora...

Savinet, *entrando*. – Ah! Signora, buongiorno...

Sophie esce dal fondo.

Angèle. – Voi qui... dopo quello che è successo.

Savinet, *avanzando dopo aver posato il cappello sul tavolo*. – Signora, capisco che la mia presenza vi possa stupire! So che è buona norma, quando si tratta di un duello, comunicare con il proprio avversario esclusivamente per intercessione dei testimoni... Ma non so chi le abbia fatte, queste regole... Ad ogni modo, nessuno mi ha consultato, e di conseguenza le scavalco.

Angèle. – Ah!

Savinet. – D'altronde, ci tengo a parlare con il signor Ribadier in persona, prima che i nostri rispettivi testimoni abbiano uno scambio d'opinioni. Ma, di fatto, posso tranquillamente dirvelo! In due parole, ecco la ragione che mi ha condotto qui! Ho sorpreso il signor Ribadier a casa di mia moglie.

Angèle. – Ah! mostro!

Savinet. – Ah! Signora, non siete voi ma mia moglie quella che avrebbe dovuto dire questo! Ma non l'ha detto! Quello che è fatto è fatto! Non si può tornare indietro! La faccenda è ben consolidata! Nei confronti del signor Ribadier io mi ero comportato da vero gentiluomo. Gli avevo chiesto un'unica cosa: mantenere il segreto e per quanto possibile non ripetere... non ripetere, beninteso...

Angèle. – Davvero generoso da parte vostra.

Savinet. – Vero? E lui non l'ha fatto! Mi dispiace, ma adesso che altre persone sono state coinvolte in una faccenda che doveva restare tra noi, ritengo che uno scontro sia diventato inevitabile. Questo naturalmente per coloro che sanno. Adesso, per coloro che non sanno, preferirei parimenti che la questione non trapelasse. Mi umilierebbe profondamente mettermi in evidenza nel quartiere di Bercy!

Angèle. – Come siete modesto!

Savinet. – Non mi è mai piaciuto farmi notare. Dunque, vengo a chiedere a quel buon Ribadier di lasciare che i suoi testimoni e tutti quanti gli altri ignorino la vera ragione del nostro scontro. Ci battiamo con un pretesto qualsiasi, come per esempio quello che mi sono inventato! Ribadier e io abbiamo cenato insieme, no! Ci è stato servito un vino pregiato! Ribadier ha detto che era del bordeaux, e io ho detto che era borgogna! Avevo ragione io, e ci battiamo all'ultimo sangue!

Angèle. – E pensate che un motivo del genere?...

Savinet. – Oh! Non se ne potrebbe trovare uno migliore!... Per il quartiere di Bercy, pensate un po', una questione professionale...

Angèle. – D'altronde, questa è una questione che riguarda voi e il signor Ribadier! Quanto a me, non ho più nulla da spartire con lui.

Si siede sul divano.

Savinet, *sedendosi accanto a lei, su una sedia.* – Ma su! Ah! Siete arrabbiata con lui?

Angèle. – Oh! Arrabbiata! È un termine troppo cortese!

Savinet. – Voi mancate di filosofia, sapete! No, non ne avete proprio!

Angèle. – Però...

Savinet. – Ah! ma voi pensate forse che io abbia preso la mia decisione al primo istante? No, ho fatto come voi... Mi ha dato fastidio. Eh! Beh, vedete, nella vita quello che conta è valutare con attenzione la propria situazione. Quel mattino, quando ho visto il mio domestico portarmi come al solito la colazione, quando il mio portinaio mi ha consegnato la posta, mi sono detto: "Insomma, cos'è cambiato?". Niente, pura finzione! E c'è molta consuetudine in tutto questo, sapete!

Angèle. – Voi credete?

Savinet. – Ah! signora, *altroché!*... Allora, a parte questo, inizio col dirvi che non sono superstizioso! Ma insomma, la faccenda è comunque curiosa... un affare... un affare straordinario a cui stavo dietro da due mesi senza trovare una soluzione... E pam! questa mattina, in un batter d'occhio, l'ho concluso! Ormai sono io a gestire la fornitura di vini di Bordeaux nelle bettole del mio quartiere! È un affare enorme. Eh! Beh, questo ovviamente non dimostra nulla, ma insomma,

forse sarebbe mio diritto chiedermi: “E però se Ribadier non fosse venuto a... Eh! Eh! forse non avrei ottenuto la fornitura di bordeaux nelle bettole.”

Angèle, *alzandosi*. – Ma bene! A quanto vedo siete voi ad essere in debito con il signor Ribadier!

Si sposta a sinistra.

Savinet, *alzandosi*. – Oh! Non arriverei mai a dire questo... non dimentico qual è stata la sua condotta nei miei confronti! Se si fosse limitato a prendermi la moglie, ancora ancora! Ma come se non bastasse parlava di me senza il minimo rispetto!

Angèle. – No!

Savinet. – Guardate!

Estrae una lettera dalla tasca.

Angèle. – Che cos'è?

Savinet. – È una lettera di vostro marito che ho trovato nella stanza di mia moglie.

Angèle. – E come l'avete trovata?

Savinet. – Rovistando in giro. State a sentire.

Angèle. – Oh!

Savinet, *leggendo*. – “mia Reré”! È un diminutivo di Thérèse! Mia moglie si chiama Thérèse.

Angèle. – Ah!

Savinet. – Io la chiamavo “Teté”. Io mi ero preso la prima sillaba, lui si è preso il resto!

Angèle. – Ah! Gliele do io le sue Reré!

Savinet. – Troppo tardi, signora, ha già fatto tutto da solo! (*Leggendo*) “Mia Reré, sono appena andato via e sento già il bisogno di scriverti. Questa sera mi hai reso molto felice!...”

Angèle. – È una cosa indecente!

Savinet. – Sì, è indecente! A chi lo dite!... (*Leggendo*) “Sapevo benissimo che non potevi amare tuo marito, lui è...” (*Ad Angèle*) No, leggete voi, tenete, leggete voi! Meglio voi che io!

Angèle, *leggendo*. – “Sapevo benissimo che non potevi amare tuo marito, lui è brutto come una scimmia...”

Savinet. – Si riferisce a me... Vi sembra cortese?

Angèle, *leggendo*. – “Quanto è fortunato quest'uomo a viverti accanto... sei tu la vera donna adorabile...” (*Parlato*) Oh! (*Leggendo*) “Quando ti paragono a mia moglie che è...” (*A Savinet*) No, tenete, leggete voi, leggete voi, io non sono in grado!

Savinet, *leggendo*. – “Che è insopportabile!”

Angèle. – Oh!

Savinet, *leggendo*. – “Diffidente!”

Angèle. – Oh!

Savinet, *leggendo*. – “Piagnucolosa!”

Angèle, *furibonda*. – Oh!

Savinet, *leggendo*. – “Ah! Sarebbe un grosso ostacolo tra di noi senza il mio prezioso sistema!”

Angèle. – Eh!

Savinet, *leggendo*. – “Quant’è pratico... Ogni volta che quel...” (*Parlato*) Beh, meglio sorvolare...

(*Leggendo*) “Ogni volta che quel...” (*Parlato*) No, fatelo voi! Tenete, fatelo voi!

Angèle, *prendendo la lettera*. – “Ogni volta che quell’imbecille di tuo marito non è in casa...”.

Savinet. – Si riferisce ancora a me... Vi sembra cortese?

Angèle, *leggendo*. – “per avere via libera mi basta guardare mia moglie negli occhi in un certo modo ed eccola bella addormentata per tutto il tempo che ci occorre...”

Savinet. – Addormentava anche mia moglie.

Angèle, *parlato*. – Eh! Cosa?... Io!... Oh! mostro! Adesso capisco quei colpi di sonno inspiegabili!...

Ero... lui mi... Oh! mostro!

Savinet. – Leggete! Leggete il seguito!

Angèle. – No, no, non posso!

Gli consegna la lettera.

Savinet, *leggendo*. – “Niente, in tal modo, può turbare il nostro amore!”

Angèle. – Oh!

Savinet, *leggendo*. – “Se sapessi quanto ti amo!”

Angèle, *furibonda*. – Quanto ti amo, prendi questo!

Con un movimento involontario, schiaffeggia Savinet.

Savinet, *furibondo*. – Signora!

Angèle. – Oh! Scusate! Vi avevo scambiato per mio marito!

Savinet. – Questo è troppo! Il fatto che lui abbia preso il mio posto a casa mia non è una buona ragione perché voi mi mettiatelo al suo posto qui!

Angèle. – Ah! Questo è assolutamente fuori questione! Nell’attesa, conservo la lettera, mi servirà.

Gli prende la lettera senza che lui se lo aspetti.

Savinet. – Scusate, ma anch’io la conservo per lo stesso motivo.

Angèle. – Permettete, è stato mio marito a scriverla, averla è un mio diritto.

Savinet. – Sì, ma è stata scritta a mia moglie e, in quanto tale, mi appartiene!

Angèle. – Eh! Beh, allora, una metà per ciascuno!

Gli dà metà della lettera.

Savinet, *a parte*. – Mi ha dato la pagina bianca.

Angèle. – Oh! il furfante! E così mi addormentava... Chi avrebbe mai detto che ero... eh! ma certo... Mi addormentava... oh! Ma ora so quel che mi resta da fare.

Savinet. – E io allora!

Angèle. – Chiederò il divorzio!

Savinet. – Io pure!

Angèle. – Andrò a vivere da sola!

Savinet. – Io pure!

Angèle. – Mio marito mi restituirà la dote...

Savinet. – Io pure... Eh?

Angèle. – Ho detto: mio marito mi restituirà la dote!

Savinet. – Avevo capito bene! Allora voi credete che...

Angèle. – Diamine! Non penserete mica che se la tenga visto che ci separiamo...

Savinet. – È giusto!... Accidenti! Accidenti! Accidenti!

Angèle. – Che problemi ci sono?...

Savinet. – Nessuno, per vostro marito, ma era per me che dicevo: accidenti! accidenti! accidenti!...

Angèle. – Eh! E allora cosa?...

Savinet. – Cosa... Il fatto è che... Capisco benissimo, la dote... ovviamente! Ma restituirla proprio adesso... Io, quando mia moglie mi ha portato i suoi quattrocentomila franchi, li ho investiti in titoli argentini!...

Angèle. – Ebbene...

Savinet. – Ebbene, in quel periodo, andavano benissimo! Oggi, non valgono neanche un quarto...

Non è il momento di vendere! Non sarei mai in grado di restituire la dote alla pari!

Angèle. – Avete il vostro patrimonio personale!

Savinet. – È costituito dalla mia impresa commerciale...

Angèle. – Liquidatela!

Savinet. – Fate presto a dirlo! Allora siccome mia moglie e il signor Ribadier hanno ben pensato di... farmi... uhm... Non è sufficiente! Dovrei anche rimetterci dei soldi! Ah! no...

Angèle. – Diamine!... Insomma...

Savinet. – Ah! no! no! Sono dispostissimo a esserlo ancora, ma almeno, gratis!

Angèle, *andando a sedersi sulla poltrona*. – Dopotutto, sono affari vostri!...

Savinet, *risalendo verso la destra del tavolo e prendendo il cappello*. – Sì. Del resto, ora vado a trovare Teté...

Angèle. – Teté?...

Savinet. – Mia moglie.

Angèle. – Ah! sì! La Reré di mio marito...

Savinet. – La sua Reré, la mia Teté... Vado a trovarla e a mettere le cose in chiaro! Voi direte a quello straordinario uomo che è Ribadier che mi dispiace molto, ma non posso più aspettarlo oltre...

Angèle. – Va bene! Dirò a qualcuno di comunicarglielo.

Savinet. – Grazie della cortesia! Bene, arrivederci, signora! E adesso, mia moglie dovrà darmi delle ottime ragioni per il suo comportamento! (*A parte, andandosene*) No, non ci siamo, i fondi argentini ieri erano scesi a trecentocinquantasette! Non posso proprio vendere a quel prezzo!

Esce dal fondo.

Scena sesta

Angèle, poi Ribadier.

Angèle, *sola*. – Sì, vai va, vedrai che te ne darà di ottime ragioni e anche se non sono ottime, per te saranno tali... (*Alzandosi*) Questi sono gli uomini, mie care! Fortunatamente noi donne siamo diverse, e il signor Ribadier potrà darmi tutte le ottime ragioni del mondo. (*Accanto alla poltrona*)

Ah! Ah! Voi mi addormentavate! Era comodo, vero! La signora dà fastidio! La si immobilizza e la si piazza in un angolo. Ebbene! a noi due! Voglio che la vostra bella prodezza vi mandi in confusione! Ve ne combino una di quelle... (*Entra Ribadier, da destra, in secondo piano*) Lui!...

Capita a proposito!

Angèle viene avanti da sinistra.

Ribadier, *a parte*. – Mia moglie! (*Ad alta voce*) Scusate, Sophie mi aveva detto che un signore mi stava aspettando.

Angèle. – Eh! Non stiamo a preoccuparci della persona che era qui. Non ha potuto aspettarvi e se n'è andata... Devo parlarvi.

Ribadier. – A me?

Angèle. – Di un fatto di enorme gravità.

Ribadier, *avanzando*. – Oh! Signora, immagino quello che avete da dirmi! Riconosco tutti i miei torti. Potrete dunque chiedere il divorzio per mie colpe!

Angèle. – Ebbene! no, signore! Non possiamo divorziare! Sono accaduti dei fatti talmente gravi che, per quanto lo desideri, non devo divorziare.

Si siede sul pouf sistemato davanti al tavolo.

Ribadier. – Che volete dire?...

Si siede sul divano.

Angèle. – È vero o no che tutte le sere in cui avevate bisogno della vostra libertà, mi addormentavate?

Ribadier. – Come? Voi... Non vi dirò bugie! È vero...

Angèle, *a parte*. – L'ha ammesso... (*Ad alta voce*) Ebbene, signore, ogni sera, dopo che mi ero addormentata e voi eravate uscito, un uomo entrava in questa stanza.

Ribadier. – Ma che dici?

Angèle. – E allora, approfittando del mio stato e dell'oscurità...

Ribadier, *alzandosi*. – È falso! Dimmi che è falso!

Angèle. – Ahimè! Magari lo fosse!

Ribadier. – Magari lo fosse!... Sì! Adesso capisco! Ieri... la finestra aperta!... (*andando alla finestra a crociera*) È entrato da lì, il miserabile! (*Ad Angèle*) Chi è quest'uomo? Dimmi il suo nome!

Angèle. – Lo ignoro.

Ribadier. – Ma lo riconosceresti? L'hai visto?

Angèle. – Ma no! La lampada era sempre abbassata.

Ribadier, *andando verso il fondo, oltre il tavolo*. – Ah! Ma è spaventoso! Allora tutte le sere... Un uomo... (*tornando in avanti da sinistra*) E chi può dire che fosse un uomo solo!... Forse erano diversi!

Angèle. – Oh! questo no. Era sempre lo stesso, ti dico!

Ribadier, *spostandosi a destra*. – Oh! taci! taci che è meglio!

Si lascia cadere sul divano, tenendosi la testa tra le mani.

Angèle, *alzandosi*. – Ma caro, non è mica colpa mia! Tu mi avevi addormentata!

Ribadier. – Questo non c'entra! Dovevi chiamare qualcuno! Dovevi gridare!

Angèle, *tra il divano e il tavolo*. – Gridare! Ma si grida solo negli incubi!... E... non posso affermare che fosse un incubo!...

Ribadier, *alzandosi e passandole davanti*. – Oh! non aggiungete altro, non aggiungete altro!

Angèle. – E poi, se vuoi proprio che te lo dica, nel sonno, credevo fossi tu, e allora...

Ribadier. – Io! Ma figurati, tutte le sere... sai benissimo che... Ma figurati!

Si sposta verso il fondo e poi torna in avanti da destra.

Angèle. – Oh! se è per questo non c'è bisogno che ti giustifichi... Lo so benissimo che con me!...

Diamine! a casa propria si risparmia quando fuori si spende e si spande!

Ribadier. – Oh! Oh!

Angèle. – Oh! Non te lo sto mica rimproverando... Non si può essere contemporaneamente Ministro dell'Interno e Ministro degli Esteri.

Ribadier. – Ah! Smettila di deridermi...

Angèle. – Intanto, ecco la verità! La tremenda verità!... Puoi ben dire che è opera tua!

Ribadier. – Sì, hai ragione! Ah! lasciami, su, ho bisogno di stare solo, di riflettere, di capire...

Angèle. – Eugène! È il destino!

Si dirige verso la sua camera.

Ribadier. – Oh! Lo troverò, il miserabile!

Angèle, *a parte*. – Sì, vai, se ci riesci sei bravo!

Esce da sinistra, in primo piano.

Scena settima

Ribadier, poi Thommereum.

Ribadier, *solo, agitatissimo*. – Oh! È spaventoso! È spaventoso quel che mi succede! Ecco cosa hai combinato, imbecille! Ecco di cosa ti sei reso responsabile con le tue malizie... Poiché in fondo non è mica colpa sua, povera martire! Sei stato tu! Invece di comportarti come si deve!... Invece di tradire tua moglie come fanno tutti i mariti... con i metodi classici... hai voluto fare il saputello! Inventare un sistema tutto tuo! Il Sistema Ribadier! (*Lasciandosi cadere sul pouf davanti al tavolo*)

Ebbene! ecco dove ti ha portato il Sistema Ribadier! Ah! C'è da mettersi le mani nei capelli!

Thommereum, *entrando dal fondo e venendo avanti a destra del tavolo*. – Vengo da casa del tuo presidente, non può farti da testimone, è morto; di conseguenza, per il tuo duello niente da fare!

Ribadier, *alzandosi*. – Eh! Ti sembra il caso di parlare di duello! Ho ben altro per la testa che il mio duello!

Thommereum. – Eh?

Ribadier. – Hai presente il sogno che mia moglie non voleva raccontarmi in tua presenza?

Thommereum, *a parte*. – Accidenti!

Ribadier. – Ebbene, mi ha detto tutto!

Thommereum, *molto imbarazzato*. – Ah! davvero, lei ti ha!... (*A parte*) Mio Dio!

Ribadier. – Ah! se sapessi, mentre io andavo a casa della signora Savinet, un miserabile si introduceva in questa stanza.

Thommereum, *a parte*. – Oh! là, là, là, là, là, là!

Ribadier. – Tutte le sere, amico mio!

Thommereum. – Eh! Ah! no, non tutte le sere.

Ribadier. – Sì, tutte le sere!

Thommereum. – Guarda che non ero mica io!

Ribadier. – Eh! Lo so benissimo che non eri tu... Credi forse che te lo stia dicendo perché sospetto di te?

Thommereux. – No... Dicevo solo... Oh! Ma che mi racconti?... Un miserabile s'introduceva in questa stanza?

Ribadier. – E approfittava vigliaccamente del sonno di Angèle per...

Thommereux. – Non aggiungere altro!... Non aggiungere altro!... Temo di aver capito!

Ribadier. – Ci sei arrivato!

Thommereux. – Angèle... Tua moglie... La signora Ribadier... tutte le sere...

Si lascia cadere sul divano.

Ribadier, *lasciandosi cadere sul pouf*. – Ebbene sì!

Thommereux. – E me lo comunichi così, senza riguardo, proprio a me! proprio a me!...

Ribadier. – Figurati la faccia che ho fatto quando ho saputo...

Thommereux. – Eh! la tua faccia! Pensi solo alla tua faccia, tu! E il miserabile, chi sarebbe?

Ribadier, *alzandosi*. – Uno sconosciuto!

Thommereux, *alzandosi con impeto*. – Il suo nome?

Ribadier. – Visto che è sconosciuto!

Thommereux. – Giusto! Uno sconosciuto! Non sappiamo chi sia! e tu sospetti di nessuno?

Ribadier, *spostandosi a destra*. – Ah! Di tutti e di nessuno!

Thommereux. – Tutti! Allora è tutti l'amante di Angèle! Ah! Che bel risultato ha prodotto il Sistema

Ribadier! Veramente un bel risultato!

Ribadier. – Ah! il miserabile! il miserabile! E pensare che tutte le sere entrava da quella finestra.

Si dirige verso la finestra.

Thommereux. – È disgustoso!

Ribadier, *lanciando un grido*. – Oh!... Ma cosa c'è agganciato qui?... un indizio!...

Thommereux. – Eh?

Ribadier. – Il bottone di un panciotto... con un pezzo di patta strappata!

Thommereux. – Un bottone! (*Tastandosi*) No, non è mio!

Ribadier, *avanzando con il bottone*. – È giallo!

Thommereux. – Che riso amaro!

Ribadier. – Ma di chi? Di chi? Il bottone di un panciotto... tutti gli uomini portano il panciotto; questo non mi dice nulla!...

Thommereux. – Ti dice comunque che si tratta di un uomo.

Ribadier. – Questo già lo sospettavo. Un uomo; beh... la metà del genere umano, è uomo!

Thommereux, *prostrato*. – La metà del genere umano per una sola donna!

Ribadier. – Oh! C'è di che scervellarsi!

Scena ottava

Gli stessi, Sophie, poi Gusman.

Sophie, *entrando da destra, in primo piano*. – Signore, c'è Gusman...

Ribadier. – Andate al diavolo, voi!

Sophie. – Eh?

Gusman, *entrando*. – Sono io, signore, vengo a prendere gli ordini per attaccare i cavalli.

Ribadier. – Non ci sono ordini, andate!

Thommereux. – Non ci sono ordini, andate!

Gusman, *a parte*. – Ma di che si impiccchia, il tipo!

Si gira per andarsene e lascia intravedere la patta del panciotto da cui manca un bottone.

Ribadier, *lanciando un grido*. – Ah!

Tutti. – Che succede?

Ribadier. – Guarda un po' il bottone! Lui! Non c'è l'ha più!

Thommereux. – Eh?

Gusman, *a Sophie*. – Ma che hanno?

Thommereux. – Il cocchiere!

Ribadier, *saltando alla gola di Gusman e obbligandolo a spostarsi in mezzo al palco*. – Ah! miserabile!

Thommereux, *stesso gioco*. – Assassino!

Gusman. – Ah! Mio Dio!

Ribadier e Thommereux, *percuotendolo*. – Ah! sei tu! Ah! sei tu!

Gusman. – Ma sì, sono io!

Ribadier, *con freddezza a Thommereux, e lasciando Gusman*. – Ora lo strangolo!

Gusman e Sophie. – Eh!

Ribadier, *a Sophie*. – Lasciateci soli!

Gusman. – Sì, signore!

Ribadier. – No, voi restate! (*A Sophie*) Sto parlando con voi! Andate!

Sophie. – Sì, signore! (*A parte*) Mio Dio, cos'hanno intenzione di fargli!

Esce da destra, in primo piano. Thommereux fa sedere Gusman sul pouf.

Ribadier. – E pensare che quell'uomo, il seduttore di... È qui, eccolo qua...

Thommereux. – Eccolo qua!

Gusman, *a parte*. – Cos'hanno da fissarmi!

Vedendo che lo guardano, si mette a sorridere per darsi un contegno.

Ribadier. – Guardalo... sorride... ha il coraggio di sorridere... Ma io lo ammazzo!

Gusman, *alzandosi e spostandosi a sinistra*. – Eh! Eh! là!

Thommereux, *fermando Ribadier*. – Non ancora!... Innanzitutto, dobbiamo sapere... interrogarlo, come se niente fosse...

Ribadier. – Sì!

Thommereux. – Bisogna essere diplomatici! Lascia fare a me! Ero console a Batavia.

Ribadier. – Vai!

Thommereux, *sedendosi sul pouf*. – Venite avanti! (*Gusman avanza timoroso*) Ah! dite un po'! cocchiere! siete mica voi, per caso, il seduttore della signora...

Ribadier, *fermandolo*. – Eh! Ma vuoi stare zitto! (*lo fa passare a destra*) E questa tu la chiami diplomazia!

Thommereux. – Questa è propria bella! Stavamo per prenderlo!

Ribadier, *sedendosi sul pouf*. – Ah! Taci! Su, lascia fare a me (*A Gusman*) Avvicinatevi!

Riconoscete questo?

Gusman. – Il bottone del mio panciotto...

Ribadier, *alzandosi*. – Il suo bottone! Lo riconosce! È il suo bottone!

Gusman. – Ma sì! Oh! sapeste quanto l'ho cercato!

Ribadier, *prendendolo per il bavero*. – Ah! È il tuo bottone, furfante!

Gusman. – Ma non è possibile! ricomincia!

Ribadier. – Eri tu, vero, a scalare tutte le sere la finestra a crociera, quando io non ero in casa?

Gusman. – Il signore sa tutto!

Ribadier. – Tutto!

Thommereux. – Tutto!

Ribadier. – Venivi per una donna, eh, venivi per una donna, su, confessa!

Gusman. – Oh! Signore... La galanteria... Io sono un gentiluomo...

Ribadier, *reprimendo un gesto di collera*. – Uhm!... Andiamo! Andiamo! E se ti do cinquanta franchi?

Gusman, *con dignità*. – D'accordo!

Ribadier. – Allora, eri tu quello che veniva, qui nell'oscurità?

Gusman. – Ero io!

Ribadier. – Facevi molta attenzione a non rialzare lo stoppino!

Gusman. – Andavo anche a tastoni!

Ribadier e Thommereux. – Oh!

Ribadier. – E tu hai osato... La povera innocente, con la violenza... contro la sua volontà!...

Gusman. – Cosa?

Ribadier. – Ho detto con la violenza!

Gusman. – Ma figuriamoci! Se era lei che mi faceva le avances!

Ribadier e Thommereux. – Eh?

Ribadier. – È un'infamia!

Thommereux. – Oh! Angèle!

Gusman, *a parte*. – Quante storie per una cameriera!

Ribadier, *con disperazione*. – Era lei a fargli le avances!

Gusman. – Ha sempre avuto un debole per i cocchieri!

Thommereux. – Oh!...

Va verso il fondo e poi torna in avanti da sinistra.

Ribadier. – Ah! Tacete!... (*A parte*) La miserabile!... (*Indicando la porta in primo piano a destra.*

Ad alta voce) Su! Vattene di là! E aspetta che venga a prenderti, hai capito!

Gusman. – E i miei cinquanta franchi, signore!

Ribadier. – I tuoi cinquanta franchi! Tu mi... E magari vorresti anche la mancia!

Thommereux. – Che sfacciataggine!

Ribadier. – Vattene di là!

Scena nona

Ribadier, Thommereux, poi Angèle, poi Gusman.

Ribadier, *abbandonandosi tra le braccia di Thommereux*. – Ah! amico mio, amico mio, è spaventoso!

Thommereux. – È mostruoso!

Ribadier. – La santarellina! Chi avrebbe mai potuto sospettare, mentre faceva la commedia!

Thommereux. – Eh?

Ribadier. – E con chi? Con chi? Il suo cocchiere! Fosse stato un uomo per bene... ancora...

Thommereux. – Sì, ma quando le viene proposto un uomo per bene, lei non ne vuole sapere!

Ribadier. – Ma un cocchiere! Un subalterno!

Thommereux. – Ah! povero amico mio! fa male detto da te!

Ribadier, *andando verso la porta in primo piano a sinistra*. – Oh! Ma le farò vedere io!

(*Chiamando*) Angèle! Angèle! (*tornando da Thommereux*) No! No! Ci sono situazioni che nella vita bisogna saper prevedere, ma a questo livello... Ah! No!

Angèle, *entrando da sinistra*. – Volevate parlarmi?

Ribadier. – Venite pure avanti, signora, sappiate che so tutto!

Thommereux. – Sappiamo tutto, signora!

Angèle. – Tutto cosa?

Ribadier. – Quello che succedeva qui dentro... lo sconosciuto, tutte le sere... dalla finestra!...

Angèle. – Beh! Sono stata io a dirvelo!

Ribadier. – Sì, ma quello che non mi avete detto, è che lo conoscevate, lo sconosciuto... e anche noi lo conosciamo!

Angèle. – Questa poi!

Ribadier e Thommereux. – Proprio così!

Angèle. – Ah! Lo conoscete! Vi faccio i miei complimenti! (*A parte*) Capitano bene!

Ribadier. – E sapete cosa? ci ha detto tutto! Tutto!

Angèle. – Ah?

Thommereux. – Tutto!...

Ribadier. – E non era lui ad approfittare del vostro sonno. Eravate voi a cercarlo!

Angèle. – Eh?

Ribadier. – Oh! È vergognoso! Di là, signora, il vostro amante è di là!

Angèle. – Di là!...

Ribadier, *dirigendosi verso la porta di destra*. – Eccolo qua, il vostro amante! (*Aprendo la porta di destra*) Uscite!

Gusman compare.

Thommereux. – Uscite!

Angèle. – Il cocchiere!

Ribadier. – Mi ha raccontato tutta la storia! Ha confessato tutto!

Angèle. – Eh! Voi!

Gusman. – Sì, signora, ho confessato tutto, e confesso nuovamente davanti a voi!

Angèle. – Ma, è falso!

Gusman. – Come falso!...

Angèle, *andando da Ribadier*. – Non gli crederai mica, vero! Non è questo che voglio che tu creda!

Thommereux e Ribadier. – Eh!

Angèle, *parlando a voce più bassa, affinché Gusman non possa sentire*. – Mai! Mai, te lo giuro!

Finché sapevo che era tutta un'invenzione volevo lasciartelo credere per farti patire l'angoscia che tu hai fatto patire a me! Ma dal momento che, per una circostanza che ignoro, tu pensi seriamente...

Ah! no, è falso! Io! con il tuo cocchiere... Oh! Mai! Mai! Mai!

Ribadier. – Ma che significa?... (*A Gusman*) Ah! questa poi! voi, venite qua!... Chi era la donna che...

Gusman. – Ma Sophie, signore! La cameriera...

Ribadier e Thommereum. – Sophie!

Angèle. – Ah! Lo sapevo io...

Gusman. – Ma chi avete creduto che fosse?

Ribadier. – Nessuno! (*A parte, in preda alla gioia*) Era Sophie! (*Ad alta voce*) Gusman! Vi devo cinquanta franchi. Ecco qua due luigi! tenete pure il resto!

Gusman. – Eh! Ma signore, i conti non tornano!

Ribadier. – Va bene così! Non è il caso di parlarne!

Gusman, *a parte*. – Ah! Ma io ci resto male. Farò la cresta sull'avena.

Esce da destra, in primo piano.

Scena decima

Ribadier, Angèle, Thommereum.

Ribadier. – Ah! Angèle, che brutta cosa esserti presa gioco di me in questo modo... Ma almeno mi ami ancora?...

Angèle. – È tutto a posto... C'è solo una cosa che rimpiango... che voi non abbiate patito ancora di più; tra noi tutto è finito.

Ribadier. – No! No! Non è finito un bel niente! Tu mi ami ancora!

Angèle. – No! No! Io non vi amo! E la prova è che mi riprendo la mia libertà e vi restituisco la vostra.

Ribadier. – Mi restituisci la mia libertà, molto bene... Allora vado subito dalla signora Savinet.

Angèle. – Non oserai!

Ribadier. – Ah! Staremo a vedere!...

Angèle. – Ah! Eugène, sono una donna debole!

Si precipita tra le sue braccia.

Thommereum, *a parte*. – Ma io che ci sto a fare qui? Che ci sto a fare!

Angèle. – Prometti, almeno, di non tornare più da quella donna?

Ribadier. – Né da lei, né da altre... Angèle, mi dimetto dal Ministero degli Esteri, d'ora in poi resto solo a quello dell'Interno...

Angèle. – Davvero? Ah! Eugène!

Si baciano.

Thommereum. – Ah, ecco che ricominciano con le effusioni! Credo proprio che farò meglio a tornare a Batavia!

SIPARIO